



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Da 01 luglio 2016 a 20 luglio 2016

Rassegna Stampa

17-07-2016

17/07/2016

CONFINDUSTRIA	AVVENIRE	22	Nordest futuro traino se investe nel digitale <i>Francesco Dal Mas</i>	3
EDITORIALI	SOLE 24 ORE DOMENICA	2	Storie di impresa in un Nordest che prova a cambiare <i>Roberto Napoletano</i>	5

16/07/2016

CONFINDUSTRIA	CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	17	Confindustria, Buoro striglia i veneti: Basta divisioni <i>Gianni Favero</i>	6
CONFINDUSTRIA	GAZZETTINO	13	Boccia : fare un salto di qualità da produttori a imprenditori <i>Mattia Zanardo</i>	7
CONFINDUSTRIA	SOLE 24 ORE	8	AGGIORNATO Nord-Est, trincea di inventori - Molta ricerca poche reti = Nel Veneto l'invenzione è a misura di fabbrica <i>Andrea Biondi</i>	9
CONFINDUSTRIA	SOLE 24 ORE	10	Il mercato chiede talenti digitali <i>Andrea Biondi</i>	15
CONFINDUSTRIA	SOLE 24 ORE	10	AGGIORNATO Super-ammortamento per i beni di industria 4.0 <i>Nicoletta Picchio</i>	16
CONFINDUSTRIA	SOLE 24 ORE	11	Calenda: bonus integrale per chi investe nella ricerca = Un bonus integrale per la ricerca <i>Carmine Fotina</i>	19
CONFINDUSTRIA	SOLE 24 ORE	11	Editoriale - Il salto culturale da compiere = Il salto culturale che si deve compiere <i>Luca De Biase</i>	22
RELAZIONI INDUSTRIALI	SOLE 24 ORE	9	Imprese driver dello sviluppo = Nel forno del freddo di Irinox le idee ardite del Nord-Est tornano driver dello sviluppo <i>Paolo Bricco</i>	24
POLITICA INDUSTRIALE	SOLE 24 ORE	10	Governance e marchi sono decisivi <i>P.br.</i>	26
ECONOMIA E FINANZA	SOLE 24 ORE	11	Il primo obiettivo è semplificare <i>Katy Mandurino</i>	27

15/07/2016

CONFINDUSTRIA	SOLE 24 ORE	27	Dalle Pmi storie di innovazione, coraggio e manifattura 4.0 <i>Katy Mandurino</i>	28
---------------	-------------	----	--	----

14/07/2016

CONFINDUSTRIA	SOLE 24 ORE	24	La via italiana all'industria digitale = La via italiana all'industria digitale <i>Luca De Biase</i>	30
---------------	-------------	----	---	----

12/07/2016

CONFINDUSTRIA	ARENA	10	A Oderzo primo meeting delle piccole industrie con Ey <i>Redazione</i>	32
---------------	-------	----	---	----

11/07/2016

CONFINDUSTRIA	SOLE 24 ORE	11	L'Italia che innova fa tappa a Oderzo <i>Redazione</i>	33
---------------	-------------	----	---	----

10/07/2016

CONFINDUSTRIA	SOLE 24 ORE NOVA	1	Crossroads - Fabbrica come gioco di squadra <i>Luca De Biase</i>	34
---------------	------------------	---	---	----

04/07/2016

Rassegna Stampa

17-07-2016

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE 14

[Prosegue il Viaggio nell'Italia che innova](#)
Redazione

35

Nordest futuro traino se investe nel digitale

Allarme di Confindustria alle Pmi «Piccolo non è più bello, ma rischioso»

FRANCESCO DAL MAS
ODERZO (PORDENONE)

Confindustria e le sue Pmi si fiondano nel profondo Nordest per testimoniare che l'innovazione non è più una scelta ma una priorità nell'agenda fondamentale per le piccole e medie industrie. «L'economia è ripartita, ma per essere davvero competitivi ne dobbiamo costruire una più moderna, digitale, aperta ai capitali e ai mercati globali, competente e pronta agli investimenti tecnologici dell'industria del futuro» ha puntualizzato **Vincenzo Boccia**, presidente di **Confindustria** al I° meeting Pmi, tappa del *Viaggio nell'Italia che innova*, promosso dal Sole24 ore. Siamo, appunto, nel profondo Nordest, dove è nato e cresciuto "il piccolo è bello" che, però, non regge più. **Alberto Baban**, a capo delle Pmi di **Confindustria**, ammette senza difficoltà: «Il piccolo non è più bello, anzi è rischioso».

Deve, quindi, passare per una rigenerazione. I presupposti ci sono, uno per tutti: di carattere culturale, oltre che produttivo. «Siamo noi veneti i cinesi d'Europa», rivendica il governatore del Veneto, Luca Zaia. Marzia Narduzzi, responsabile ricerca e sviluppo Pier&Co, rivendica, però, la capacità di reagire del Sud. «Negli ultimi 6 mesi – ricorda – il fatturato in azienda si è ridotto di un quarto, per la perdita di un importante cliente americano e di un marchio strategico, ma al tempo stesso si è quadruplicata la voglia di ripartire».

Ecco, la voglia di ripartire. Di reagire, di guardare avanti. Puntan-



Peso: 31%

do sull'innovazione. «Gli ultimi otto anni sono stati caratterizzati da una crisi che ha definitivamente cambiato i modelli di consumo e contemporaneamente – sottolinea Donato Iacovone, Ad di EY in Italia e Mananginf partner dell'Area Mediterranea – da una potente innovazione che ha dato maggior potere al cittadino-consumatore. Le aziende di tutti i settori e tutte le professioni sono rivoluzionate, o lo saranno a breve, da questa innovazione, non a caso definita "disruptive". Siamo tra gli ultimi in Europa nell'utilizzo di tutte le opportunità offerte dal digitale, opportunità che permetterebbero di affrontare diversi problemi e riprendere la crescita». Quindi l'imperativo è che «dobbiamo affrontare con determinazione e velocità questo gap».

Lo conferma la Nice, l'industria che a Oderzo (Treviso) ha ospitato il convegno. Nato poco più di 20 anni fa, il gruppo presieduto da Lauro Buoro opera nel settore dell'Home Automation ed è quotato in Borsa. «I nostri prodotti coniugano tecnologia e design e sono esportati in più di cento Paesi: 287 milioni di euro l'anno scorso. La cultura e l'innovazione in azienda? In 10 mesi di attività abbiamo incontrato quattromila persone».

Solo così, secondo Buoro, «si riesce a costruire l'industria 4.0. Mentre oggi non siamo neppure all'industria 2.0». Per

le imprese «l'innovazione è determinante: dobbiamo stimolarle a essere innovative a tutto campo, in ogni dimensione aziendale, compresa la ricerca e sviluppo. Su questa strada dobbiamo costruire una grande idea, cavalcando la quarta rivoluzione industriale, che può essere la rivoluzione industriale degli italiani», ha aggiunto.

«Se individuiamo i beni funzionali a Industria 4.0 – intervive Baban – perché non prevedere dei coefficienti fiscali di ammortamento adeguati, che consentano il recupero del loro costo in tempi brevi? Se il "super ammortamento al 140%" si è rivelato fondamentale per rilanciare gli investimenti in impianti e macchinari, incentivo che ci auspichiamo venga prorogato per tutto il 2017, perché non prevedere anche un "super ammortamento al 300%" per i beni funzionali a Industria 4.0?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

Al Meeting delle piccole e medie imprese la spinta all'innovazione tecnologica. Zaia: «Siamo noi veneti i cinesi d'Europa»



Peso: 31%

MEMORANDUM**Storie di impresa in un Nordest che prova a cambiare**

- di Roberto Napolitano -

Sono andato a Oderzo, nel cuore industriale di Treviso, per la terza tappa del Viaggio nell'Italia che innova del nostro giornale e porto con me il ricordo di due donne e il racconto delle loro aziende che mi hanno aiutato a capire, ancora di più, il fascino, le virtù e i limiti di questo unicum assoluto che è il Nordest, terra di inventori che non si arrendono mai, la testardaggine e le debolezze, il gusto delle intuizioni, il mondo come mercato domestico e un individualismo sfrenato in casa e fuori che non aiuta. Mi ha colpito Katia Da Ros perché ha parlato il giusto della sua Irinox e del suo "forno del freddo" («quando è arrivato il frigorifero nelle nostre case non eravamo preparati, si abitueranno presto a questi abbattitori rapidi di temperatura per conservare prodotti di alta qualità») e, cioè, del genio imprenditoriale delle famiglie venete che, nel suo caso, si misura con una crescita annua del 20% nel mondo e, sorprendentemente, del 30% sul mercato nazionale. Mi sono piaciuti il modo garbato e l'amore con cui ha raccontato del "lievito" del Nordest che è qualcosa di magico ed è quello con il quale questi "pasticceri" della manifattura, come dice lei, confezionano il loro "dolce". Mi ha trasferito, con efficacia, i sapori di questa specialissima "torta" fatta di valori familiari, cromosomi artigiani («anni di studio per cambiare gli ingredienti e trovare il mix perfetto di un pasticcino») e respiro industriale, che nasce in casa ma è destinata a crescere sulle tavole del mondo, grazie a un'organizzazione naturalmente globale.

Eppure, ciò che mi ha colpito di più è altro. Ho sentito qualcosa che nessuno ha detto, prima e dopo di lei, in questa terra di inventori che non amano troppo il gioco di squadra, e lo ha fatto scandendo bene le parole: «Mio padre e i suoi due soci hanno scelto di investire sulla innovazione di processo e di governance, hanno scelto di farlo con noi, abbiamo aperto a contributi esterni qualificati il nostro Consiglio di amministrazione, abbiamo capito che lì, in quella sede, si doveva consumare il momento strategico e dovevamo poi lasciare ai manager la fase esecutiva. Non è stato facile per imprenditori fonda-

tori e innovatori, per di più veneti, ma siamo al quinto anno consecutivo di crescita e siamo sempre più convinti di avere fatto la scelta giusta».

Poi, è entrata in scena Marzia Narduzzi, e si è incaricata di spiegare con i fatti, con le sue emozioni e la sua storia di impresa, Pier & Co, perché fosse così importante per il Veneto la lezione sull'innovazione di processo e di governance della signora del "freddo". Sentiamo il racconto della Narduzzi: «Ci siamo inventati una camicia su misura da uomo con un collo lungo, un tessuto da donna e qualcosa di rock che non c'è al mondo, abbiamo puntato su un prodotto "fittato", nuovo, ci siamo venduti la nostra diversità. Le più grandi Maison parigine e mondiali sono venute a cercarci e abbiamo prodotto per loro. Poi, Russia e Cina hanno cominciato a calare, dalla sera alla mattina ci ha lasciato un grosso cliente americano. Siamo entrati in crisi. Piccolo per noi è stato bellissimo, ma si è rivelato nei fatti molto insidioso. Conoscevo i nostri 80 dipendenti uno a uno ma mi sono dovuta rendere conto che basta un colpo di vento e rischi di vedere tutto sgretolarsi, è sparito un quarto del fatturato di qualche anno fa e ora, solo grazie a un nuovo investitore, abbiamo potuto "salvare" 35 degli 80 dipendenti in una nuova società, il cuore artigianale pulsante, dove noi siamo diventati piccoli azionisti. Facciamo ogni giorno i conti con questa realtà».

Il genio, la testardaggine e l'intuito di Marzia Narduzzi sono quelli tipici di queste famiglie venete, la forza e la debolezza di questa terra di trincea di irriducibili inventori. Tutti, però, hanno bisogno non più solo di innovazione di prodotto, qui non li batte nessuno, ma anche, anzi soprattutto, di innovazione di processo e di governance. Bisogna sapere distinguere il momento strategico da quello esecutivo, bisogna diventare più grandi, bisogna investire sui Big Data e fare gioco di squadra sul territorio. Forse, è tempo di ricominciare proprio da quella formula composta dal "lievito" e dall'intelligenza di tre imprenditori, fondatori e veneti, che hanno scelto di mettere insieme cultura familiare e manageriale, hanno deciso di innovare processo produttivo e governance, e di guardare così finalmente lontano. Speriamo che siano contagiosi. Potrebbe essere la volta buona perché il mitico Nordest rompa il suo isolamento e conquisti stabilmente il mondo.

roberto.napolitano@ilsole24ore.com



Peso: 13%

Confindustria, Buoro striglia i veneti: «Basta divisioni»

ODERZO (TREVISO) Il mondo delle imprese ha la prua orientata sull'industria 4.0, ma a non sganciarsi dalle sue liturgie è Confindustria. Divisioni comprese. Non ha avuto timidezze a farlo notare, ieri, a Oderzo, nel Trevigiano, il proprietario dell'azienda che ha ospitato il convegno «Viaggio nell'Italia che innova», organizzato da Confindustria con Ernst&Young e Sole 24 Ore. Se arriva il leader nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia, è la riflessione di Lauro Buoro, presidente di Nice Spa, e la presidente di Unindustria Treviso, Maria Cristina Piovesana, manda appena un saluto a distanza, qualcosa non funziona. «Un passaggio se vuoi trovi il tempo di farlo», rinalza Buoro. E se questo non succede, significa che la faglia sul rinnovo del presidente nazionale che ha diviso il Veneto in due, fra sostenitori di Boccia (Verona, Vicenza e Venezia) e quelli di Alberto Vacchi (Treviso e Padova) è ancora lì. «È stato un momento difficile, ma adesso basta - dice Buoro -. Sappiamo che oggi più di qualcuno non è venuto perché ci sarebbe stato Boccia. Stiamo dando i numeri? Io parlo schietto: pensino ciò che vogliono».

Nei fatti, oltre a Roberto Zuccato, presidente regionale, Alberto Baban, presidente della Piccola di Confindustria, fra i relatori, e Matteo Zoppas, leader dei veneziani (entrambi per Boccia), altre figure di vertice non se ne sono viste. Boccia minimizza: «Fra noi c'è grande compattezza. Tra l'altro il voto all'unanimità in consiglio generale sul referendum è di grande solidità su contenuti e argomenti». Piovesana non c'è? «Non è una do-

manda - taglia corto - che va fatta a me». Buoro ne ha però anche per il parterre: «Evento interessante, ma non lo è la platea. Un incontro autocelebrativo, poco attento ai bisogni futuri. A mancare sono i giovani. Devono esserci scuole, università e centri di ricerca. E poi, per dirla tutta, mi sembra che parlare di 4.0 se siamo lontani anche dal 2.0...».

Fra i contenuti, a tener banco è la proposta di un «superammortamento al 300%» avanzato da Baban per gli investimenti sulla manifattura digitale. «Andrebbero potenziati e resi strutturali i benefici fiscali per chi investe in tali segmenti - ha detto - visto che l'ammortamento al 140% sull'acquisto dei beni strumentali ha funzionato. Al contempo, incentivato fiscalmente l'acquisizione di startup innovative da parte di imprese già avviate». Per Donato Iacovone, amministratore delegato di Ernst&Young Italia, «l'imprenditorialità diffusa ha già animato la straordinaria crescita del Nordest. Il Veneto, per potenzialità d'innovazione digitale, in base al nostro Osservatorio, è al quarto posto in Italia; anche se, nei fatti, l'innovazione raggiunta è in ritardo rispetto ad altre parti del Paese».

Gianni Favero



Prima linea Baban, Boccia e Zuccato ieri alla Nice



Peso: 17%

Boccia: fare un salto di qualità da produttori a imprenditori

Mattia Zanardo

TREVI SO

«Dobbiamo fare il salto da produttori ad imprenditori». È il monito rivolto dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia alle piccole e medie imprese venete (e non solo). La differenza? «Oggi occorre essere innovativi in ogni funzione aziendale, capire di finanza, di marketing, fare un buon prodotto è quasi scontato».

Ad Oderzo, nel salone open-space all'interno della sede della Nice, va in scena la terza tappa del «Viaggio nell'Italia che innova», promosso dal Sole 24 Ore, Confindustria nazionale e Confindustria Piccola Industria, in collaborazione con EY. Il leader degli industriali italiani parla ad un'ampia platea di colleghi e rappresentanti del mondo economico veneto, molti trevigiani ovviamente (anche sul palco a raccontare la propria storia). Nessun rappresentante ufficiale di Unindustria, però, tantomeno la presidente Maria Cristina Piovesana, che ha inviato giusto un messaggio di saluto. Sarà che a palazzo Giacomelli si sono sentiti scavalcati, per non essere stati coinvolti

nell'organizzazione? Boccia ha preoccupazioni ben più gravi. A partire dal rischio che l'Italia rimanga «schiacciata tra l'alta competitività della Germania e le possibili svalutazioni britanniche, in seguito alla Brexit». «Ci pervade un doppio sentimento - dice il presidente di viale dell'Astronomia -. Orgoglio, perchè siamo il secondo paese industriale in Europa e rabbia, perchè senza i deficit competitivi, potremmo essere il primo».

Insomma, se le imprese innovano, resta la zavorra del sistema paese. Il numero uno di Confindustria sollecita una politica economica «che parta dall'offerta per arrivare alla domanda» e punta su detassazione dei premi di produttività per diffondere la contrattazione di secondo livello. Proprio in mattinata era stata siglata un'intesa in materia con Cgil, Cisl e Uil: «È un passo: vediamo se sarà il primo o uno dei tanti», rimarca Boccia.

Sul peso della burocrazia, concorda anche il governatore Luca Zaia, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano: «Nessun imprenditore mi ha mai chiesto finanziamenti, tutti mi chiedono di ridurre le complicazioni». Il Veneto, peraltro, sembra messo meglio di gran parte delle altre regioni: voti sopra la media in tutti gli indicatori

dell'Osservatorio Confindustria - EY, presentato da Donato Iacovone (ad della società), dalla digitalizzazione all'efficienza del mercato del lavoro, dal capitale umano fino alle tante criticate infrastrutture.

Il ministro per lo Sviluppo Carlo Calenda - in video - ribadisce la convinzione «che gli investimenti dovrebbero essere esclusi dal patto di stabilità per un certo numero di anni. Ho indicato tre anni almeno come orizzonte». Poi c'è il nodo credito: nei primi sei mesi el 2106 «Intesa Sanpaolo ha erogato complessivamente a medio e lungo termine 22 miliardi di euro», ricorda Stefano Barrese, responsabile Banca dei Territori del gruppo.

Ultimo scoglio, le dimensioni: occorre ingrandirle, secondo Alberto Baban. «Se si costruisce la relazione tra innovazione e pmi - chiosa il presidente della Piccola Industria -, la piccola e media impresa crescerà e il Paese decollerà con lei». Insomma meno piccoli, ma soprattutto imprenditori.

© riproduzione riservata

DA TREVISO
 «Germania e Brexit
 l'Italia rischia
 di essere schiacciata»

ASSENZA
 In sala nessun
 rappresentante locale
 di Unindustria



Peso: 58%



IMPRESA Vincenzo Boccia a Treviso con Alberto Baban



Peso: 58%



Viaggio nell'Italia che innova. Dall'acciaio alla coltelleria, dai semiconduttori alla meccanica le sfide degli imprenditori di frontiera

Nord-Est, trincea di inventori

Boccia: innovazione decisiva per lo sviluppo - **Baban:** siamo l'eccellenza del «fatto su misura»

È dal Veneto che riparte la terza tappa dell'Italia che innova. La sfida degli imprenditori di frontiera passano dall'inossidabile alla meccanica, dai semiconduttori alla coltelleria.

Per **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, l'innovazione è decisiva per lo sviluppo, **Alberto Baban**: siamo l'eccellenza del fatto «su misura».

Servizi ► pagine 8-11

LE SFIDE

Molta ricerca poche reti

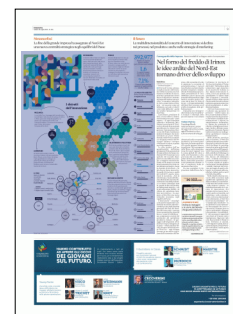
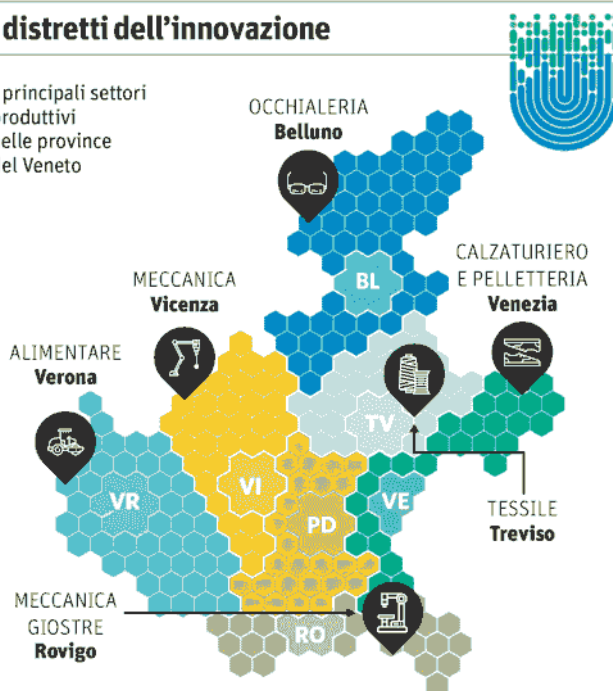
di **Andrea Biondi**

Il Veneto ai primi posti in termini di alfabetizzazione digitale, ma con un primato frutto della media fra chi corre nell'Ict e settori più tradizionali a utilizzo minore (agroalimentare, costruzioni, meccanica).

Continua ► pagina 8

I distretti dell'innovazione

I principali settori produttivi nelle province del Veneto



Peso: 1-11%,8-39%,9-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-142-080

Viaggio nell'Italia che innova

LA GIORNATA DI ODERZO (TREVISO)



Gli indicatori

Tutti i dati empirici dimostrano che la Regione è nel gruppo di testa dei territori per potenzialità

Metamorfosi

La fine della grande impresa ha assegnato al Nord-Est una nuova centralità strategica negli equilibri del Paese

Il futuro

La multidimensionalità del concetto di innovazione si declina nei processi, nel prodotto e anche nelle strategie di marketing

NEL VENETO L'INVENZIONE È A MISURA DI FABBRICA

Cresce il digitale applicato ai saperi artigianali ma mancano reti e infrastrutture

Andrea Biondi

ODERZO (TV). Dal nostro inviato

► **Continua da pagina 1**

■ Ancora: il Veneto che ha la spesa in R&D superiore alla media nazionale (5,7% contro 3,6%), ma con un numero più basso di brevetti, segno che l'innovazione è più incrementale che alla ricerca di nuove soluzioni rivolte al futuro. Altro esempio: il Veneto con una grande vocazione internazionale, ma in cui l'individualità spiccata sfocia troppo spesso in individualismo anche all'interno del sistema imprenditoriale, minando alla base la collaborazione indispensabile per crescere e affrontare i mercati globali.

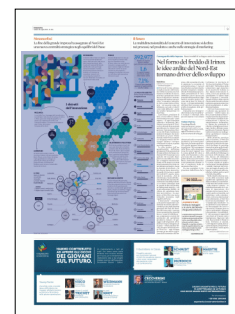
È un sapore quasi agrodolce quello che restituisce la terza tappa del "Viaggio nell'Italia che innova" - viaggio iniziato dal Sole 24 Ore e [Confindustria](#) in collaborazione con EY per raccontare il mondo dell'innovazione e delle imprese e che ieri, dopo Bologna e Bari, ha toccato il Nord Est - a Oderzo, piccolo centro in piena Marca Trevigiana. Le storie di eccellenze produttive che guardano al mondo e al futuro sanno di vitalità e di grande voglia di continuare a dire la propria sui mercati di tutto il mondo. Innumeri dell'Osservatorio sull'Innovazione sviluppato da EY con [Confindustria](#) esprimono algebricamente quella stessa vitalità, ma allo stesso tempo, come in un gioco

di specchi e rimandi, non mancano di segnalare il lavoro che ancora c'è da fare e le potenzialità tuttora inesprese di un territorio come quello del Veneto.

«Nel Veneto, come in tutta Italia, c'è tutto un novero di imprese che ha affrontato questi 8 anni di crisi facendo crescere le competenze nella propria azienda, la creatività, connettendo l'azienda con il mondo, puntando sulla crescita dimensionale. Chi lo ha fatto, dalla crisi è uscito più forte di prima», spiega Andrea Bairati, direttore Innovazione ed Education di [Confindustria](#). Andando più nello specifico del Veneto Andrea Paliani, senior partner di EY, presentando i dati dell'Osservatorio ha voluto sottolineare come questo territorio rappresenti «un'eccellenza tra le regioni italiane che con il digitale ha l'opportunità di valorizzare alcune sue caratteristiche e superare alcune criticità che ne frenano la crescita». Fra questi c'è «la carenza di laureati in scienze e tecnologie, di occupati nei servizi a valore aggiunto, di scarsità di brevetti e pubblicazioni scientifiche e investimenti in ricerca e sviluppo, di infrastrutture digitali e fisiche oltre alla mancata digitalizzazione dei processi ammi-

nistrativi».

Il digitale però vuol dire anche nuove opportunità. Vuol dire affidarsi a tecnologie che consentono a chi, come nel Veneto ha fatto del saper fare artigianale un suo punto di forza, di produrre in maniera massiva e valorizzare le capacità di questo territorio. Con l'innovazione tutta la value chain in azienda - dalla progettazione alla produzione e distribuzione - può essere poi connessa in maniera strettissima. E questo non è un upgrade da poco in un territorio che ha nelle fabbriche la caratteristica distintiva e - al contempo - la testimonianza di passato, presente e futuro di un modo di intendere le proprie produzioni con cui l'innovazione dovrà misurarsi. Ma serve un cammino comune, oltre che un comune sentire, fra vari tasselli



Peso: 1-11%, 8-39%, 9-43%

del sistema: università, startup, imprese e società di servizi. Si torna al punto di partenza quindi. All'individualità che è delizia, ma anche croce: spinta a sfidare mercati ma anche fattore che frena il necessario fare sistema.

Indicazioni e messaggio emergono con chiarezza dall'Osservatorio EY-Confindustria che è andato a studiare la potenzialità economica e il livello di innovazione di questa regione che ha un livello di laureati inferiore alla media italiana (15,9% contro 17,6%), ma con Pil pro capite più alto (30mila contro 26.549), un export che pesa per il 14% sul totale nazionale, consumi più alti.

La potenzialità economica è stata indagata attraverso l'analisi dei dati del Regional Competitiveness Index (Rci) della Commissione Europea, analizzati da Confindustria e integrati con dati subregionali per arrivare a un "Index di potenzialità economica" creato proprio con l'obiettivo di valutare le prestazioni e il posi-

zionamento del territorio in base al suo livello di "crescita" (contesto sociale in cui operano le imprese); "competitività" (mercato e ambiente); "attrattività" (capacità di attrarre investimenti e risorse). Il risultato di sintesi dice quindi che questo territorio è un'eccellenza nella crescita (punteggio di 83,1 su 100) e nell'attrattività (83,7 su 100). Dove invece ci sono margini di miglioramento è nella "competitività" (74 su 100). Andando ad analizzare con maggiore dettaglio i dati si vede però che il risultato sta nella media di punti di assoluta forza, ma a fronte di qualche arrancamento. La qualità del capitale umano (elemento che contribuisce nella categoria "crescita") ha il massimo punteggio (100). Non è lo stesso per l'istruzione terziaria (67,2). Allo stesso tempo l'ampiezza del mercato (80,5) ha come contraltare il grado di maturità del sistema produttivo (39,9).

Va detto che comunque il Veneto si pone fra le regioni di testa quanto a potenzialità economi-

che, ma anche per livello di innovazione digitale. Questo è un ulteriore indice messo a punto nell'ambito dell'Osservatorio. L'alfabetizzazione digitale non è il problema. Il Veneto è sopra la media (0,87 contro punteggio medio italiano di 0,83) nell'adozione del cloud computing e nell'uso dei social media (0,66 contro 0,63). Da sottolineare poi il punteggio di 0,91 contro 0,86 di media italiana per le imprese con sito web. Dall'altra parte c'è un punteggio inferiore invece nella penetrazione dei pc tra gli addetti delle aziende (0,66 contro 0,74). Punti di forza e debolezza riscontrabili anche nella parte in cui si attesta che si è ricorso ampiamente al digitale per cercare l'efficienza sul contenimento costi (ad esempio con un più alto livello di imprese che comprano online), ma il Veneto si trova indietro rispetto alle regioni eccellenti in termini di digitale come strumento di sviluppo (ad esempio sulle vendite online il Veneto è al 10° posto nella classifica delle

Regioni). Punti di forza e di debolezza si hanno infine anche sulle infrastrutture digitali. Il livello di digitalizzazione delle scuole (66% dispone di una connessione in rete cablata o wireless) è in media e nelle scuole venete ci sono 9 alunni ogni Pc (punteggio più alto in Italia). Il 97% della popolazione è raggiunta da rete 3G (0,99 di punteggio) e quasi il 90% dell'Lte mobile (0,96 di punteggio). Sui finanziamenti pubblici, si legge invece nell'Osservatorio, «il Veneto si piazza nelle ultime posizioni nella classifica regionale d'area [...]. I finanziamenti strutturali della Commissione sono destinati prevalentemente alle regioni del Sud».

IL FALSO PARADOSSO

La spesa in ricerca è più alta della media ma i brevetti depositati sono pochi: l'obiettivo sono le applicazioni sui prodotti

LE ALTRE TAPPE



La prima tappa

La prima tappa del viaggio nell'Italia che innova, lanciato dal Sole 24 ORE, si è svolta a Bologna il 30 novembre e il 1° dicembre 2015



La seconda tappa

La seconda tappa del viaggio ha toccato la Puglia, in particolare la città di Bari, che ha ospitato i lavori lo scorso 4 marzo

Gli imprenditori raccontano la manifattura che verrà

Con l'incontro di ieri a Oderzo, in Veneto, con un focus particolare sulle pmi, la serie del Viaggio nell'Italia che innova è giunta alla sua terza tappa. La prima inaugurale, si è tenuta a metà dicembre dello scorso anno all'Opificio Golinelli di Bologna. La seconda, il 5 marzo è stata a Bari. In entrambi i casi, come ieri a Oderzo, protagonisti sono stati gli imprenditori del territorio e le loro storie. Casi esemplari di innovazione raccontati direttamente

dai protagonisti: fondatori delle imprese, spesso start up, manager o azionisti delle stesse società. Hanno raccontato le difficoltà e i successi delle loro imprese e hanno suggerito i miglioramenti necessari, all'ecosistema Paese, per diventare a misura di impresa innovativa. Misure normative e finanziamenti, agevolazioni e dotazioni infrastrutturali: tutto quello che serve concretamente alle imprese per competere sui mercati globali.

Coltellerie Marcello Beltrame - Due Ancore

Sembrano libri, ma contengono coltelli

Sembrano libri, ma contengono coltelli. E di generi diversi: dal set formaggi a quello grappa e cioccolato. Il concept, secondo il presidente di Coltellerie Marcello Beltrame Srl (di Maniago, Pordenone) Andrea Girolami, «ha rivoluzionato lo stoccaggio nelle cucine: ha sostituito cassette disordinate. Ora le nostre "collane di libri" si trovano da Harrods o alle Galeries Lafayette». E, soprattutto, l'idea ha salvato l'azienda. «Le origini dell'impresa - afferma Girolami - risalgono alla fine del '800, quando la

famiglia Beltrame comincia ad operare nel campo della forgatura dei prodotti per l'agricoltura. Nel 1912 viene depositato il marchio "Due ancore"; nel 1953, la nascita delle Coltellerie. Nel 2007, la crisi, e la perdita del 70% del fatturato in un anno. Abbiamo capito che fare i "terzisti" non era più conveniente. Di qui la nascita del marchio Lamami, nel 2012». Si è deciso, cioè, di puntare sulla creatività, sul design, sull'eco-sostenibilità: i "libri" sono realizzati in cartone riciclato. Attualmente, la Coltellerie Marcello Beltrame - Due Ancore ha tre dipendenti e una decina di fornitori. Il fatturato ha raggiunto quota 300mila euro e la quota export è pari all'80%. «L'azienda - termina il presidente - investe il 10% delle risorse in innovazione».

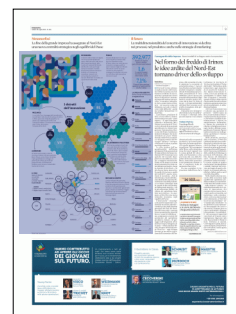
Marco de' Francesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80%

La quota export

La quota di fatturato realizzata all'estero



Peso: 1-11%, 8-39%, 9-43%

Ergolines Lab

Nuovi sistemi applicati alla siderurgia

Nel settore siderurgico, l'azienda è entrata quasi per caso. Ma è stata la svolta. «Siamo nati nel contesto dell'Area Science Park di Trieste - afferma il presidente e ad di Ergolines Lab srl Sabrina Strolego - e all'inizio sviluppavamo progetti imprenditoriali, occupandoci di ricerca e sviluppo in outsourcing per le Pmi. Pertanto, abbiamo stretto relazioni con università e centri di ricerca. Chiamati a svolgere un lavoro in una acciaieria, ci siamo resi conto che al mondo c'erano solo

tre produttori di stirrer». Che è una macchina che produce un campo elettromagnetico rotante. «Migliora la qualità dell'acciaio - spiega la Strolego - perché nel raffreddamento successivo alla fusione si limitano le impurità e le imperfezioni. Inoltre, si ottiene una maggiore omogeneità di solidificazione del metallo». L'innovazione della Ergolines è relativa alla customizzazione degli stirrer su impianti di colata nuovi o preesistenti. «Abbiamo iniziato a guadagnare quote di mercato - continua il presidente - ora esportiamo in 44 Paesi, erodendo la posizione di player mondiali. L'azienda ha 40 dipendenti e un fatturato in crescita, pari a 7 milioni di euro. Investiamo dal 20 al 30% delle nostre risorse in innovazione».

M. De. F.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

44

I Paesi dove l'azienda esporta

L'impresa ha 40 dipendenti a un fatturato di 7 milioni di euro

Fope

Le micro-molle d'oro che battono la crisi

Ha superato la crisi di settore (gioielleria) con le micro-molle d'oro, dispositivi brevettati. «L'azienda - afferma Diego Nardin, ad di Fope Spa - è stata fondata nel 1929 a Vicenza, lì dove tuttora l'impresa ha sede, uffici e laboratorio. Nel 2007, la mossa anticiclica: quella di rendere flessibile la maglia in oro dei bracciali, grazie ad un meccanismo ideato in seno all'impresa. Il congegno ha reso questi prodotti di gioielleria più comodi, più agevoli da indossare, e il successo è stato immediato». La Fope, 21 milioni di euro di

fatturato nel 2015 (+15% rispetto all'anno precedente), ha 37 dipendenti e 15 agenti operativi. La quota export è pari attualmente all'80%. «Vendiamo molto in Germania, Inghilterra, Stati Uniti; nonché nei Paesi del Golfo e nel Sud-Est asiatico - continua Nardin - 4,6 milioni di micro-molle d'oro sono ora diffuse in tutto il globo». E poi, altre novità. «Abbiamo curato molto il design - afferma ancora Nardin - ma l'innovazione non riguarda solo il prodotto: ora disponiamo di robot che hanno velocizzato il processo. I semilavorati vengono realizzati con macchine a controllo numerico. Grazie a questi sviluppi, non abbiamo più bisogno di un magazzino; e questo è un vantaggio notevole, per un'impresa, sia in termini di flessibilità che di sicurezza».

M. De. F.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,6

Le vendite nel mondo

Il numero di micro-molle vendute dall'azienda in tutto il mondo

Ferdiam

Diamanti speciali per fibbie o etichette

In genere, sono utilizzati nei prodotti abrasivi, a fini industriali; o vengono incastonati nei gioielli, secondo una pratica millenaria. Il fatto è che i diamanti sono dotati di qualità - durezza, conducibilità termica, per esempio - che li rendono apprezzabili in diversi settori. L'idea della Ferdiam srl di Grezzana (Verona), spin off della società Dellas Spa (leader da 40 anni negli utensili per il taglio della pietra) è che con minuscoli (0,1-0,3 millimetri) diamanti artificiali si possono realizzare superfici decorative e

inserti per personalizzare brand esclusivi e creare prodotti custom. «Per esempio - afferma Elisa Ferrari, cofondatrice e consigliere Ferdiam - gli inserti possono essere posizionati su fibbie o etichette delle borse». L'idea ha fruttato all'azienda i primi 100 mila euro di fatturato «vendendo ad importanti aziende di moda italiane». L'altra idea innovativa è quella di utilizzare il diamante «per freni a disco o pastiglie dei freni, sulla scorta della capacità di questa sostanza di dissipare il calore». In proposito, l'azienda (otto soci, due dipendenti) ha fatto una domanda di finanziamento legata al bando europeo Horizon 2020. «La prima fase dell'iter - termina la Ferrari - l'abbiamo passata con voti alti. Pertanto, siamo fiduciosi».

M. De. F.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

100 mila

Il fatturato

I ricavi conseguiti dalla piccola azienda di Grezzana (Verona)

Infineon Technologies

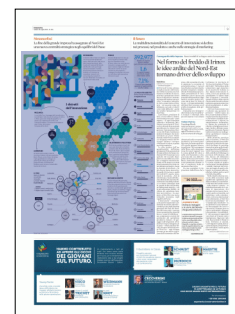
Semiconduttori per tutto il mondo

È parte di un network globale di 34 centri di ricerca legati al colosso Infineon Technologies di Neubiberg (Baviera). Un gruppo con più di 35 mila dipendenti che fattura 5,8 miliardi di euro; e che destina il 13% delle risorse in ricerca e sviluppo. È primo al mondo per l'elettronica industriale e il secondo quanto a microchip per le automobili. Infineon Technologies Italia, invece, ha sede legale a Milano; ma a Padova lavorano 120 dei 140 addetti. Il centro veneto si occupa di semiconduttori (materiali con

una resistività intermedia tra i conduttori e gli isolanti) per applicazioni nell'automotive: microcontrollori, sensori intelligenti, circuiti integrati per applicazioni a radiofrequenza. «La sede di Padova è da un decennio un punto privilegiato di accoglienza per giovani talenti tecnici - afferma Alessandro Matera, ad e presidente di Infineon Technologies Italia - si assiste, peraltro, ad una crescita organica del personale. Nel 2000, i ricercatori erano una decina; ma ogni anno il centro ha accolto nuovi ingegneri, neolaureati e specialisti». A Padova ci si occupa anche di operazioni di testing di singoli componenti. «La ricerca svolta in Italia - termina Matera - trova riscontro nei prodotti che il gruppo vende in tutto il mondo».

M. De. F.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

140

I ricercatori
 Ingegneri e tecnici specializzati che sviluppano i prodotti


Peso: 1-11%, 8-39%, 9-43%

Irinox

Più post vendita e spazio ai manager

Una crescita a due cifre, che va avanti da cinque anni. E non si arresta, anzi: in questi primi mesi dell'anno il ritmo è stato del +20%, del 30% sul mercato interno, aumentando la quota di mercato. Protagonista è la Irinox di Treviso leader nel settore degli abbattitori di temperatura, dei sistemi di conservazione e realizzazione di quadri elettrici su misura, nata vent'anni fa.

«Qual è il lievito per cui un'azienda cresce di più rispetto ad altre vicine e che operano nello stesso settore», è la do-

manda di Katia Da Ros, vice presidente dell'impresa.

Nel suo intervento, ieri, ha indicato le ragioni per cui la Irinox ha avuto questo sprint: innovazione, di prodotto ma soprattutto di processo. Il servizio e la consulenza. Ma soprattutto, sottolinea Da Ros, a segnare il cambio di passo è stato il cambio di governance: più manager in azienda, consiglieri indipendenti nel cda, l'imprenditore che fa un passo indietro rispetto alla gestione e si concentra sulla strategia. «È difficile rinunciare ad essere esecutivi, quando sei fondatore sei abituato a fare tutto. Ma quando ci si riesce, ci si rende conto che i manager possono essere più bravi dell'imprenditore nella gestione e che si ha più tempo per le strategie».

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30%

La crescita interna

Il 2016 è il sesto anno di crescita consecutiva dell'azienda



Peso: 1-11%,8-39%,9-43%

**OCCHIALERIA**

Il distretto dell'occhialeria di Agordo è il territorio leader globale del settore. Nell'area hanno sede alcune delle imprese benchmark: dalla Luxottica di Leonardo Del Vecchio alla Marcolin, tanto per fare gli esempi più eclatanti. Il settore, grazie all'innovazione continua di prodotto e di processo, ha conquistato i mercati e si è assicurato quote crescenti di mercato. Molto forte il connubio con i grandi marchi della moda

TESSILE

Il tessile abbigliamento è stata per anni la bandiera produttiva della provincia. Benetton ha dato all'intero settore una svolta decisiva riuscendo a coniugare qualità e prezzi contenuti. Negli anni Ottanta e Novanta il marchio ha saputo crescere sui mercati grazie a campagne di marketing rivoluzionarie e all'utilizzo della promozione attraverso lo sport

392.977

Numero di imprese attive in Veneto (pari al 9% del totale italiano)

1,6

Il numero di addetti (in milioni) occupati nelle imprese venete

7,1%

Il tasso di disoccupazione registrato in Veneto nel 2015 (11,9% in Italia)

I distretti dell'innovazione**MECCANICA**

La crisi della Fiat e il passaggio dalla monofornitura ai multiclienti è stato il punto di svolta per il settore. La filiera, grazie alla contiguità geografica, ha attivato una collaborazione continua con l'automotive tedesca. L'innovazione tecnologica è stato il driver che ha spinto le imprese del territorio

ALIMENTARE

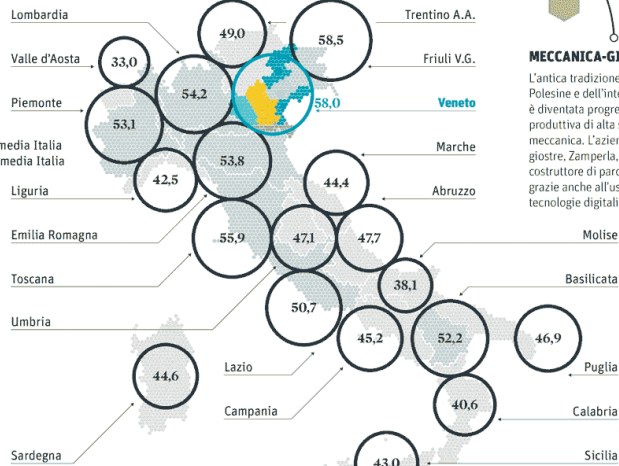
Un tempo erano sostituiti i dolci di ricorrenza. Pandoro di Verona soprattutto, Bauli e Paluani, prima di tutto. Nel tempo, il polo agroalimentare si è allargato: le paste fresche di Rana, gli avicoli del gruppo Veronesi. L'innovazione di prodotto è stato il driver principale delle imprese del territorio

IL PESO
Quota di imprese con attività innovative sul totale imprese
In percentuale

LEGENDA
● Regioni sotto la media Italia
● Regioni sopra la media Italia

ITALIA

51,9



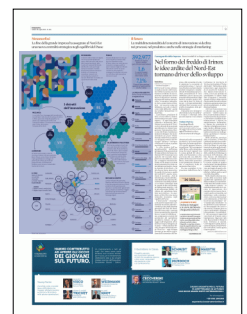
Fonte: Istat, Unioncamere

MECCANICA-GIOSTRE

L'antica tradizione dei giostrai del Polesine e dell'intera provincia di Rovigo è diventata progressivamente una filiera produttiva di alta specializzazione meccanica. L'azienda leader globale delle giostre, Zamperla, è diventata il maggior costruttore di parchi di divertimento grazie anche all'uso massiccio di tecnologie digitali

CALZATURIERO E PELLETERIA

Molti dei più prestigiosi marchi del lusso sono localizzati nel distretto produttivo della Riviera del Brenta. Marchi del made in Italy e prodotti per le multinazionali francesi del lusso. Lavorazioni semiartigianali che utilizzano le materie prime migliori spingono anche le piccole e medie imprese della fonderia localizzate nella provincia

LA SPESA PER ADDETTO
Risorse investite nell'innovazione
In migliaia di euro**1** Piemonte 7,9**2** Abruzzo 7,8**3** Liguria 7,7**4** Puglia 7,5**5** Sicilia 7,4**6** Emilia Romagna 7,2**7** Lombardia 7,0**8** Friuli Venezia Giulia 6,5**9** ITALIA 6,3**10** Trentino Alto Adige 5,6**11** Veneto 5,6**12** Toscana 5,5**13** Valle d'Aosta 5,4**14** Marche 4,9**15** Lazio 4,8**16** Umbria 4,8**17** Basilicata 4,4**18** Campania 4,4**19** Calabria 3,5**20** Sardegna 3,1**21** Molise 3,0

Peso: 1-11%,8-39%,9-43%

Formazione. Iacovone: il 65% dei bambini che ora iniziano la scuola faranno un mestiere che oggi non esiste

Il mercato chiede talenti digitali

Andrea Biondi

ODERZO (TV). Dal nostro inviato

«Il 65% dei bambini che ora iniziano ad andare a scuola quando termineranno i cicli di studi faranno un lavoro che oggi non esiste». Se si volesse individuare un numero in grado di esemplificare quel che significa oggi scommettere sull'innovazione, quello citato da Donato Iacovone, ad di EY in Italia - durante il suo intervento nel corso della terza tappa del "Viaggio nell'Italia che innova" di Sole 24 Ore e Confindustria, con la collaborazione di EY - potrebbe essere il candidato ideale. Ma non il solo: «Entro il 2020 - aggiunge Iacovone - spariranno 7,1 milioni di posti di lavoro nel mondo. E ne verranno creati 2 milioni, il che significa una perdita netta di 5,1 milioni di posti». Insomma, «nel giro di pochi anni cambieranno gli skill ri-

chiesti dal mercato».

Crescita, efficientamento dei costi, talent management per sviluppare competenze adeguate alla nuova competizione globale, cultura dell'innovazione. Per l'ad di EY Italian non scappa da questo poker di fattori per puntare allo sviluppo futuro di un'industria che il digitale può contribuire a lanciare nel futuro, ma non senza un ripensamento totale in chiave «2.0» in una situazione che comunque «è complessa. La trasformazione digitale - dice Iacovone - abbraccia tutta una serie di aspetti», inscindibili uno dall'altro. Quel che è certo è che «le aziende di tutti i settori e tutte le professioni saranno rivoluzionate, o lo saranno a breve, da questa innovazione non a caso definita "disruptive"». Il fattore tempo non è una variabile indifferente. «Siamo tra gli

ultimi in Europa nell'utilizzo delle opportunità offerte dal digitale».

Gli skill saranno fondamentali. «Circa il 40% della popolazione adulta non possiede sufficienti competenze digitali, nonostante entro il prossimo decennio si stima che la presenza di tali competenze sarà richiesta dal 90% delle occupazioni», dice dal canto suo Carlo Poledrini, presidente di Fondirigenti.

Per assistere le Pmi in questo processo chiave di trasformazione digitale ieri è stata portata all'attenzione una piattaforma realizzata da EY e Confindustria/Piccola Industria: Suite Pmi, di cui ha parlato Gianluca De Cobelli, Senior Advisor EY. Sempre per le Pmi il leader mondiale della logistica Ups e L'Imprenditore, il mensile di Piccola Industria di

Confindustria, hanno lanciato un progetto per internazionalizzazione ed esportazione delle Pmi, con premio e road show.



Peso: 7%

Viaggio nell'Italia che innova LA GIORNATA DI ODERZO (TREVISO)



Il contesto

Il 40% della popolazione italiana adulta non possiede sufficienti competenze digitali

«Super-ammortamento per i beni di industria 4.0»

Boccia: innovazione decisiva - Baban: siamo il fatto su misura

Nicoletta Picchio

ODERZO. Dal nostro inviato

■ Crescere, assolutamente. In un mercato che nei prossimi dieci anni modificherà struttura e bisogni. Come? Con creatività, innovazione, tecnologia. Lo scenario che si apre «è un'occasione che non possiamo lasciarci sfuggire». **Alberto Baban**, presidente della Piccola industria di **Confindustria**, parla in una grande sala della Nice, azienda di Oderzo, in Veneto, leader nel settore dell'automazione. Una scelta simbolica: è da qui che parte la terza tappa del "Viaggio nell'Italia che innova", 1° Meeting Pmi, con la Piccola coprotagonista della giornata. **Baban** esordisce centrando subito il tema: la dimensione delle aziende italiane è mediamente troppo piccola e non siamo leader nella tecnologia, «ma sappiamo di essere i migliori al mondo in molte classi di prodotto».

È su questa strada che dobbiamo andare avanti: «L'innovazione è determinante per la crescita. Se siamo il secondo paese industriale d'Europa nonostante i deficit di competitività che abbiamo significa che c'è un'innovazione esplicita e implicita nelle imprese italiane che dobbiamo fare emergere con chiarezza», è stata la ri-

flessione del presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**. Ma non basta: «Le imprese - ha aggiunto - vanno stimolate ad essere eccellenti e innovative a tutto campo, in ogni funzione aziendale, dobbiamo passare dal resistere al reagire, cavalcare la quarta rivoluzione industriale».

È quel traguardo di Industria 4.0 da raggiungere unendo tecnologia e cultura. Non siamo all'anno zero: abbiamo molti punti di forza, ha sottolineato **Baban**: nonostante la crisi ci sono medie aziende che sono riuscite a crescere, ci sono oltre 20 mila pmi innovative che «rappresentano il giacimento di crescita industriale del Paese», un uno scenario in cui i grandi player globali sono in cerca di innovazione e creatività nella piccola dimensione. Inoltre le pmi sono flessibili e veloci. «Siamo il "fatto su misura", il 4.0 sembra essere stato pensato per noi», è la convinzione di **Baban**. «Il mercato globale è un mercato di nicchia, fatto per noi - ha sottolineato anche **Boccia** - possiamo essere la boutique industriale del mondo».

Serve un contesto adeguato. Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, intervistato in video, ha confermato le prime misure per Industria 4.0 e un piano di politica

industriale basato sui fattori. Un annuncio positivo sia per **Baban** che per **Boccia**. «Vedremo nella legge di stabilità se ci sarà coerenza con le sue parole», ha detto il presidente di **Confindustria**.

Servono misure shock per potenziare gli strumenti già esistenti, individuando le priorità: non solo la banda larga, se il superammortamento al 140% è stato fondamentale per rilanciare gli investimenti in impianti e macchinari, l'auspicio è che venga prorogato per tutto il 2017. E **Boccia** ha condiviso la proposta di **Baban** di prevedere un superammortamento al 300% per i beni funzionali a industria 4.0: «Il suo pensiero è il pensiero di **Confindustria**».

Vanno individuati interventi selettivi: di fronte al problema di produttività del paese, «il governo non si deve preoccupare di riscrivere le regole, questione delle parti sociali, ma deve affrontare il tema fiscale con la detassazione e defiscalizzazione dei premi di produzione», ha insistito **Boccia**, convinto che la questione industriale sia determinante per la crescita del paese. «Noi dobbiamo fare il salto da produttori e imprenditori, in una logica di corresponsabilità. Ma da soli non ce la faremo: bisogna agire sui nodi di



Peso: 48%

sviluppo con una politica dell'offerta», ha insistito Boccia, per creare un circolo virtuoso, più competitività, più investimenti, più occupazione, più domanda. E il rapporto con le banche deve puntare alla valutazione qualitativa da parte degli istituti di credito.

Se conoscenza e contaminazione sono le parole chiave di Industria 4.0, Baban ha insistito sull'importanza della rete di trasferimento della conoscenza. E quindi vanno valorizzati gli Innovation hub; è stato fatto molto per le agevolazioni per chi investe in start up e pmi innovative, ha aggiunto, ma non basta: i benefici andrebbero

potenziati, si potrebbe incentivare fiscalmente l'acquisizione di start up innovative da parte di imprese già avviate. Un contesto in cui rilanciare anche il programma AdottUp di Confindustria, per le adozioni delle start up. «Le opportunità sono tante, per coglierle occorre un'assunzione di responsabilità a tutti i livelli». Non bastano semplici riforme, secondo Baban «occorre un re-engineering» della società e del welfare state che sono in crisi e che, di fronte all'ennesimo salto tecnologico, «o cambiano in fretta o rischiamo di accelerare un declino che rischia di diventare irreversibile».

L'OBIETTIVO

Per crescere in un mercato che nei prossimi dieci anni modificherà struttura e bisogni sono necessarie creatività e tecnologia



Vincenzo Boccia



Alberto Baban

Mavive

Il profumo creativo che conquista i giovani

F laconi di forma iconica, come quello a forma di teschio per il brand Police. «Per un profumo – afferma il consigliere della Mavive di Venezia, Massimo Vidal – che così ha raggiunto un target di clienti molto giovani. Abbiamo puntato sulla creatività, sull'innovazione nel design». Ma, soprattutto, il progetto del Museo del profumo nel contesto dello storico Palazzo Mocenigo, quello nel sestiere di Santa Croce a Venezia. «L'azienda si è impegnata a restaurare la residenza – chiarisce Vidal – e ad

allestire l'esposizione. D'altra parte, la Serenissima è stata la capitale mondiale della profumeria, sino al Rinascimento inoltrato. Ora il palazzo è sede del progetto The merchant of Venice, una linea di produzione selettiva, erede dell'antica tradizione». La Mavive ha investito nell'operazione circa un milione. Va sottolineato che, benché la società sia stata fondata nel 1986 da Massimo Vidal, l'azienda ha raccolto l'eredità della Fondazione Vidal profumi, risalente al 1900. Nel 1960 il bagnoschiuma Pino Silvestre, pubblicizzato da una campagna pubblicitaria che ha fatto scuola, ha contribuito ad educare al consumo di questo prodotto. Nel 2015 il fatturato ha raggiunto quota 45 milioni, + 21% rispetto al 2014. L'impresa ha 50 dipendenti.

M.De.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

Il numero dei dipendenti

Nel 2015 il fatturato ha raggiunto i 45 milioni di euro (+21%)



Peso: 48%

Zanardo Servizi Logistici

Un hub logistico per la sanità «2.0»

Una storia iniziata con il boom legato all'area di Marghera, con un camion e l'Italia del miracolo economico. È allora che Settimio Zanardo parte con la sua attività di trasporto di materia prima industriale: alluminio e acciaio. Nel 2001 la vendita di questa parte di un'azienda arrivata a dimensioni di tutto rispetto. Esce dal perimetro una flotta di 550 trailer e 100 trattori. Per la Zanardo Servizi Logistici resta una flotta di 120 mezzi e una focalizzazione forte sulla logistica. L'azienda, oggi da 41

milioni di euro di ricavi e guidata dal figlio di Settimio, Damaso Zanardo, si avvia a una seconda rivoluzione legata alla logistica sanitaria. A fine anno l'azienda veneziana rileva all'asta un'area a Treviso abbandonata da 8 anni e trasformata in un polo hi-tech dedicato alla logistica sanitaria. Una seconda vita per l'area "Pagnossin" ma anche il completamento di un progetto: avere un hub logistico per la sanità quantomeno regionale. Già ora lavora con tre Asl regionali. Ci sono voluti investimenti per una decina di milioni per lo sviluppo di software, per la costruzione di una rete in fibra ottica proprietaria, ma l'azienda «è in grado - dice Damaso Zanardo - di poter conoscere la disponibilità di medicinali fino ai singoli carrelli».

Andrea Biondi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

41 milioni

Il giro d'affari

Sulla logistica sanitaria l'azienda ha investito 10 milioni

Sinteco

Robot su misura per industria e sanità

Laser tridimensionali, telecamere avanzate, visori in 3d, motori ad altissime velocità e robot collaborativi, e cioè quelli che percepiscono la presenza degli operai. Alcune delle applicazioni presenti sugli impianti per l'automazione industriale o ospedaliera progettati e realizzati dalla Sinteco a Bucci Automations Spa Division di Longarone (Belluno). In pratica, l'azienda produce robot "su misura". «Grazie all'impegno nell'innovazione, che riguarda 45 dei 135 dipendenti dello

stabilimento - afferma il general manager Stefano Giacometti - abbiamo riscontrato, negli ultimi nove anni, una considerevole crescita del fatturato: dagli 11 milioni del 2006 ai 34 del 2015. Attualmente la quota export è pari al 40%. Intendiamo insistere sull'internazionalizzazione. Ci sono Paesi molto interessanti, come Cina, Messico, Polonia e Colombia». L'azienda, fondata nel 1984, ha progettato più di 5 mila installazioni nelle industrie e più di 50 negli ospedali. Impianti Sinteco sono presenti in 36 Paesi. Dal 2003 l'azienda è entrata a far parte del Gruppo Bucci Industries, che ha sede a Faenza (Ravenna) e che ha aperto divisioni di automation negli Stati Uniti, in Germania, in Francia, in Cina e in Brasile.

M.De.F.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

40%

L'export

Quota delle esportazioni sul fatturato della Sinteco

P&C

Una nuova società per uscire dal tunnel

Ora si chiama "P & C", ha 35 dipendenti e sede a Casale sul Sile (Treviso). Ed è sorta dalle ceneri della più nota Pier Spa, società dell'abbigliamento fondata 50 anni fa dalla famiglia Narduzzi. «Per l'epoca - afferma Marzia Narduzzi, l'esponente della "seconda generazione" che ha guidato la Pier Spa insieme al fratello Alessandro sino a qualche mese fa - era una società molto innovativa: investiva nei progetti dei designer d'avanguardia e aveva rapporti con l'accademia della moda di Anversa, con

la Saint Martin's school of art di Londra nonché con l'università Iuav di Venezia». Inoltre, sempre secondo Marzia Narduzzi, «si era riusciti a industrializzare lavorazioni d'atelier. Operazione non semplice: occorre sia la cultura storica del saper fare sia la capacità di guardarsi attorno». Quest'anno, tuttavia, le cose sono precipitate. All'improvviso. «È saltato un grosso cliente americano - afferma la Narduzzi - e questa circostanza ci ha destabilizzato. Piccolo non è sempre bello, perché si è troppo esposti alle avversità finanziarie e di mercato». Comunque sia, «il cuore pulsante dell'azienda è stato trasferito in una nuova società, la "P & C", ugualmente intenzionata a portare avanti la causa dell'innovazione».

M.De.F.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

35

I dipendenti

Gli addetti della P & C, sorta sulle ceneri della Pier Spa



Peso: 48%

Il 5 agosto il piano del Governo per Industria 4.0

Calenda: bonus integrale per chi investe nella ricerca

«Un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca che va trasformato da incrementale in strutturale». È una delle misure preannunciate dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda in vista della legge di stabilità. «Cancelleremo incentivi non funzionanti per concentrarci su superammortamenti, "nuova Sabatini", credito di imposta per la ricerca».

Filo diretto tra imprese e ricerca

Il Governo pensa all'istituzione di Innovation hub sul modello tedesco per il trasferimento di tecnologie applicate

Il livello territoriale

La crisi ha penalizzato fortemente le imprese: solo la ricerca di nuovi prodotti ha consentito di resistere sui mercati globali

«Un bonus integrale per la ricerca»

Il ministro Calenda: entro il 5 agosto presenteremo il progetto per Industria 4.0

Carmine Fotina

ROMA

Ci sono un "bonus" ricerca finalmente integrale e banda ultralarga diffusa nei distretti nella strategia del governo per spingere l'innovazione industriale. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, in una video intervista trasmessa durante l'appuntamento di Oderzo, delinea un percorso in cui, dopo la presentazione del piano su Industria 4.0 («entro il 5 agosto»), arriverà una legge di stabilità fortemente orientata al rilancio degli investimenti produttivi, a partire da quelli in ricerca.

Calenda non si nasconde dietro la facile retorica della quarta rivoluzione industriale e riconosce che per l'Italia la difficoltà sarà creare un modello proprio di Industria 4.0, ben diverso dagli esempi di altri grandi economie. «Bisognerà lavorare sui fattori orizzontali, evitando l'approccio, ad esempio quello tedesco, di filiere guidate da grandi imprese. L'Italia ha una storia diversa dove le Pmi si organizzano in reti o distretti e dovremo tenerne conto». Il ministro insiste sul concetto di «fattori abilitanti» dell'Industria 4.0, ad esempio la banda ultralarga: «Sto ri-

vedendo il piano del governo per una rimappatura che tenga in maggiore considerazione i distretti industriali, che devono essere inclusi nelle aree a cosiddetto fallimento di mercato. Il *fiber to factory* è una leva cruciale di competitività». A questo lavoro, prosegue, si sposterà nel campo della ricerca l'individuazione di alcune eccellenze, nei Politecnici, per costruire degli *innovation hub* (pochi) in cui concentrare le risorse. «Allestita questa rete, sarà poi il mercato a decidere quali saranno i settori su cui investire».

Se questa è la cornice delle politiche per l'innovazione, le singole misure di supporto arriveranno a partire dalla prossima legge di stabilità, che dovrà essere - ribadisce Calenda - la grande occasione per rilanciare gli investimenti produttivi. «Ci sono già spazi per sfruttare la leva fiscale e altri dovremo essere bravia ricavarceli. Oggi a livello europeo la grande battaglia è sul supporto alle imprese per gli investimenti. Penso che gli investimenti con effetti sulla competitività siano da escludere dal Patto di stabilità per un arco temporale, immagino ad esempio tre anni. Un ulteriore

spazio significativo possiamo recuperarlo se cancelliamo incentivi non funzionanti, in alcuni casi anche perché le risorse non vengono spese, concentrandoci sulle misure più efficaci come i superammortamenti, la "nuova Sabatini" in versione allargata, il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo che va trasformato da incrementale in strutturale (calcolato sul volume totale della spesa, ndr)».

Ma il rilancio degli investimenti, a cominciare da quelli per l'innovazione, richiede anche imprese messe in condizione di accedere con maggiore fluidità al credito e con maggiore efficacia ai mercati internazionali. Il primo obiettivo, secondo Calenda, richiede un Fondo di garanzia che premi «di più gli inve-



Peso: 1-2%, 11-52%

stimenti rispetto al circolante e copra con percentuali più elevate le classi di rischio intermedie, quelle con situazioni di difficoltà. Non ha senso coprire nella stessa misura imprese che hanno già possibilità di accesso al credito, significa solo fare un favore alle banche».

Un lavoro ancora più articolato, se possibile, è richiesto per portare sui mercati esteri impre-

se che hanno ottime potenzialità per esportare ma stentano a farlo. «Lavoreremo con l'Ice per aiutare le imprese a costruire piani di internazionalizzazione dedicati» dice Calenda, confermando il focus delle iniziative promozionali sul Nord America, dove si incentiverà sempre di più l'ingresso di prodotti made in Italy nella grande distribuzio-

ne. «Nel frattempo - conclude il ministro - quest'anno bisognerà assolutamente portare a compimento l'"Exim bank" che lavorerà su tutti gli aspetti finanziari dell'internazionalizzazione».



Ministro. Carlo Calenda, titolare dello Sviluppo economico

INFRASTRUTTURE

«La banda ultra-larga in tutti i distretti produttivi: dobbiamo tenere conto della specificità territoriale italiana»

MANIFESTO PER L'INNOVAZIONE

Le indicazioni dal Veneto

1	2	3	4	5
<p>Credito di imposta Significativo per le spese in ricerca e innovazione; totale, automatico per tutte le start up innovative.</p>	<p>Dimensione delle imprese Incentivi fiscali per fusioni e acquisizioni di imprese, forte sostegno fiscale alla loro patrimonializzazione</p>	<p>Industria 4.0 Sistema di condivisione dei big data del territorio, raddoppio dell'offerta di istituti tecnici, investimento massiccio in formazione. Superammortamento del 300% per i beni legati a Industria 4.0. Creazione di un Innovation Hub per la ricerca</p>	<p>Sanità e Pa Investimenti per l'innovazione dell'ecosistema fondata su condivisione di dati, sostegno delle relazioni tra start up e aziende sanitarie, strategia della prevenzione e servizi di supporto basata su sensoristica. Digitalizzare la pubblica amministrazione anche regionale</p>	<p>Trasporti Condivisione dei dati delle diverse aziende che operano nel sistema dei trasporti per innovazione negli spostamenti e nella logistica</p>

Solwa

Rendere l'acqua potabile con l'energia del sole

Ha ricevuto due premi dalle Nazioni Unite, entrambi per l'alto contenuto innovativo delle idee industriali: il primo per la tecnologia di potabilizzazione dell'acqua, il secondo per quella sull'essiccaamento. Ricavati unicamente attraverso il sole. Ha cominciato così la sua carriera la start up Solwa, nata nel 2012 a Padova e divenuta poi parte della multinazionale Santex Rimar Group di Trissino, nel Vicentino. «I nostri tre pilastri sono idee, uomini e mezzi - dice uno dei responsabili dell'azienda, Davide France-

schetti -. La nostra idea di potabilizzare l'acqua attraverso la forza del sole è piaciuta. E grazie a Santex che ha creduto in noi abbiamo a disposizione un network per farci conoscere. Ora serve aumentare l'appeal dei nostri prodotti». La tecnologia Solwa è attualmente richiesta in Africa e Palestina, per ciò che riguarda i prodotti di depurazione e potabilizzazione dell'acqua, e in Cina, India, Bangladesh per quanto riguarda i prodotti di essiccaamento relativi alla gestione dei rifiuti e degli scarti industriali (tramite l'estrapolazione dell'acqua e la riduzione del volume). «La richiesta proviene per il 95% dall'estero - aggiunge Franceschetti -, ma ricavi consistenti non ne abbiamo ancora. La conquista, per ora, è l'attenzione che riceviamo da tutto il mondo».

K. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2012

L'anno di fondazione
L'impresa padovana ha ricevuto due premi dalle Nazioni Unite

Thun

Dalle statue ai caricabatterie

«Quest'anno il prodotto che abbiamo venduto di più è stato il caricabatteria esterno per cellulare. Cosa decisamente lontana dalle statue in tradizione». Non sbaglia Paolo Denti, Ceo di Thun, spiegando quanto la diversificazione della produzione abbia portato lontano dai tipici angioletti la storica azienda bolzanina. L'innovazione per Thun passa proprio attraverso un cambiamento della produzione, un "allargamento" di vedute che non ha fatto altro che «ade-

guarsi ad un consumatore che si è evoluto molto». «Abbiamo innovato l'approccio al business - continua Denti -. Dopo la forte crescita che dal 2002 al 2011 ci ha portato a crescere di oltre il 60%, la crisi ci ha convinto ad un ridimensionamento e ad un cambio di passo; ecco, allora, l'evoluzione del prodotto da oggetto decorativo a oggetto di regalo». Thun ha chiuso il 2015 con 82 milioni di fatturato e prevede di toccare i 90 milioni alla fine del 2016. I dipendenti sono cresciuti dai 220 del 2015 ai 460 attuali, i negozi monomarca sono 360, soprattutto in Italia, e tra i progetti futuri c'è il controllo totale del retail. «Abbiamo molti franchising, ma la gestione interna ci porta ricavi ben superiori», termina il Ceo.

K. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90 milioni

Giro d'affari
Previsione di fatturato della Thun per il 2016



Peso: 1-2%, 11-52%

Zintek

Zinco e titanio per l'architettura

La produzione di coperture e facciate in laminato di zinco-titanio, ma applicate all'architettura, con la creazione di una filiera completa che va dalla fusione, alla laminazione, al taglio della materia prima e poi all'applicazione in progetti architettonici. «Siamo gli unici in Italia a fare questo tipo di servizio per questo prodotto - spiega l'amministratore delegato di Zintek Gianni Schiavon -. Per noi innovazione ha significato un cambiamento di mentalità, un visione a 360 gradi che ci ha

permesso nel tempo di diventare anche general contractor nell'ambito del restauro conservativo».

Zintek è una azienda insediata a Porto Marghera che dal 2005 ha "scoperto un mondo", che apprezza il servizio tailor made arricchito di innovazione tecnologica come la stratigrafia ad alta efficienza energetica applicata alle costruzioni. L'impresa veneta ha chiuso il 2015 con 180 milioni di euro di fatturato, ha circa 100 addetti e ha una quota export sui ricavi del 65%. Tra i lavori a cui ha partecipato ci sono il restauro del Molino Stucky a Venezia, l'ecoquartiere Le Albere firmato da Renzo Piano a Trento, l'Unicredit Pavillion di Milano, la nuova sede Alitalia a Roma.

K. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180 milioni

Il fatturato 2015
IL 65% dei ricavi sono generati sui mercati esteri



Peso: 1-2%, 11-52%

RICERCA E CRESCITA

Il salto culturale da compiere

di Luca De Biase

Storie che scrivono la storia. Viaggiando nell'Italia che innova si incontrano gli imprenditori che raccontano le loro esperienze, si lasciano analizzare, si confrontano con i loro pari, propongono soluzioni di sistema. L'Italia che innova non si ferma alla protesta o al lamento, anche se i motivi non mancherebbero. L'Italia che innova non si limita alla comunicazione, anche se la sua utilità è indubitabile. L'Italia che innova farà ricerca, quindi, in un certo senso, non può sapere se ce la fa. Ma sa

che ce la può fare. E non molla mai. Gioca spesso da outsider. Ma vince molte partite. Come le aziende incontrate nel corso della tappa di Oderzo del Viaggio nell'Italia che innova e che sono raccontate in queste pagine del Sole 24 Ore di oggi. Che cosa insegnano?

Innanzitutto insegnano che la tecnologia è cultura. Niente di meno. Lo sosteneva il grande geografo Pierre Gourou: la cultura di un popolo è essenzialmente la sua tecnologia. E nelle fabbriche degli italiani che innovano si può toccare con mano la profondità di questa osserva-

zione. La tecnologia non è un insieme di soluzioni tecniche che si comprano e si mettono in funzione seguendo un manuale di istruzioni. È il frutto di un processo innovativo che emerge da un'elaborazione culturale.

Continua ► pagina 11

L'EDITORIALE

Il salto culturale che si deve compiere

Luca De Biase

► Continua da pagina 1

Tiene conto di una visione, di una tradizione, di una capacità di fare sperimentazione, di un atteggiamento aperto all'ascolto del feedback che viene dal mercato e dall'evoluzione tecnologica prodotta dagli altri. È cultura, l'innovazione tecnologica, perché assume un senso soltanto nel momento in cui la proposta di chi la offre viene riconosciuta da chi la adotta: cioè quando la domanda e l'offerta parlano lo stesso linguaggio, condividono una visione delle cose. Sviluppano, appunto, una cultura.

L'innovazione italiana è comprensibile solo in questo modo. Lo si vede alla Nice, di

Oderzo, dove l'elettronica e il design si fondono per generare un valore unico. Lo si vede nell'estetica progettuale della Fope che alimenta esigenze inevase dall'offerta tecnologica disponibile nell'oreficeria e di conseguenza realizza da sola le macchine che le servono. Lo si vede persino nella storia di uno specialista della logistica come Zanardo che si sviluppa dall'intersezione dell'ingegneria col gusto italiano per il cibo italiano. Tutte queste storie e le altre che si trovano negli articoli pubblicati dal Sole di oggi sottolineano l'interazione quasi indicibile tra la capacità imprenditoriale e la capacità espressiva degli innovatori. Tutto questo aiuta a conquistare nicchie e mercati importanti di mercato e produce, spesso, un grande valore aggiunto: non sempre genera enormi fatturati. E a questo proposito ci si domanda

sempre come si possa superare la gabbia mentale del "piccolo è bello" per poter finalmente sviluppare un sistema di imprese più robuste sul piano finanziario, tali da rischiare meno per i cambiamenti del vento del mercato. Come esemplifica la storia della Pier che, con tutta la sua sapienza sartoriale che le consentiva di tenere duro in tempi molto difficili, non ha potuto evitare una crisi profonda in seguito all'abbandono di un singolo grande cliente. La Pier ha poi ricominciato, grazie essenzialmente al suo "saper



Peso: 1-4%, 11-13%

fare”, ma deve ripartire da una dimensione ancora più piccola. E forse imparare a puntare più in alto.

Perché se l'innovatività che si scopre in questi territori è straordinariamente resiliente, sta di fatto che ha bisogno di un salto culturale non banale. Queste imprese devono imparare a crescere senza perdere la loro identità. Accettando di managerizzarsi ma senza burocratizzarsi: come testimonia che si può fare la Irinox di Katia da Ros. Devono diventare più forti pur mantenendo la loro qualità coraggiosa, il loro gusto, la loro visione del mondo. Non è detto che un'azienda debba essere grossa per essere grande. E comunque le imprese italiane

non vivono nella tentazione ingrossarsi a dismisura. Ma andrebbero messe nelle condizioni di rafforzarsi. Anche influenzando sulle condizioni che lo possono favorire.

È il compito delle policy. Che possono contribuire al processo. Incentivando l'investimento in ricerca e innovazione. Facilitando il salto di dimensione, le acquisizioni di startup, la collaborazione con i centri di produzione della conoscenza. Perché lo scenario competitivo non cessa di mutare: la complessità cresce e la sfida innovativa accelera nel quadro della quarta rivoluzione industriale, quella dei big data, dei sensori, dell'internet delle cose, della robotica industriale,

della connessione totale dei fornitori e dei clienti.

Nelle prossime settimane, il governo comunicherà le misure che intende decidere per favorire la crescita e l'innovazione del sistema industriale. E la Confindustria con le altre parti sociali e culturali interpellate dalla X Commissione della Camera per l'indagine conoscitiva sull'industria 4.0 sta contribuendo a discutere quelle misure. Il Sole 24 Ore a sua volta ne riporta una visione sintetica in queste pagine. Ma il tutto punta a un'idea. Che l'Italia che innova può crescere. Sviluppando la sua cultura dell'innovazione. Tracciando una via italiana alla quarta rivoluzione industriale. Ha tutte le capacità per farlo.

Ma questa volta si deve superare: non può riuscirci se si lascia dominare dalle tensioni partigiane. Deve fare squadra per un obiettivo comune. E deve farlo per lungo tempo. Da questo punto di vista le serve un salto culturale non piccolo. Grande.

IMPEGNO COMUNE

Serve una via italiana alla quarta rivoluzione industriale: bisogna fare squadra per centrare l'obiettivo



Peso: 1-4%, 11-13%

IL SISTEMA

Imprese driver dello sviluppo

 di **Paolo Bricco**

Questa è ancora la terra dei mille inventori. Il mutamento di paradigma del capitalismo italiano sperimenta un passaggio fondamentale nel Nord-Est del nostro Paese.

Continua ► pagina 9

L'avanguardia delle imprese. Nuovi modelli di sviluppo contro la recessione

Nel forno del freddo di Irinox le idee ardite del Nord-Est tornano driver dello sviluppo

Paolo Bricco

ODERZO (TV). Dal nostro inviato

► Continua da pagina 1

■ Dal 2008 è stato sottoposto agli scossoni e alle bruciate della recessione, ma è abbastanza resiliente da non rinunciare a proiettarsi verso il futuro. Il Nord-Est è, insieme, un luogo dell'anima e uno specifico economico-industriale. Ha la caratteristica di fondere - nei successi come nei fallimenti, nei salti evolutivi come nelle difficoltà - questi due profili: l'immateriale e il materiale.

Lauro Buoro, presidente di Nice, rivela subito la dimensione intima e nascosta - quasi segreta - di ogni fenomeno culturale e industriale. Qui a Oderzo in provincia di Treviso, dove ha sede la sua azienda specializzata in sistemi integrati per l'automazione, Buoro cita Giò Ponti, l'architetto e industrial designer che ha determinato un pezzo fondamentale della storia economica e del gusto estetico del Novecento italiano e europeo: «Nulla può accadere, se prima non viene sognato».

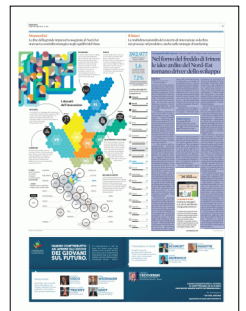
La cifra creativa dell'imprenditorialità, dall'istinto

primigenio di due generazioni di imprenditori che hanno trasformato il Triveneto povero e agricolo del secondo dopoguerra in una delle aree europee a maggiore densità industriale, sta da tempo cercando di istituzionalizzarsi, fra la cultura di impresa classica - da qui la citazione di Giò Ponti - e le più diverse forme innovative, da quelle di processo a quelle più radicali. E, questo, nonostante la recessione - dura in tutta Europa, cruenta in Italia - stia rallentando la metamorfosi del nostro modello produttivo avviata venticinque anni fa, quando la fine del paradigma della grande impresa - con la privatizzazione dell'Iri e la ritirata del capitalismo familiare novecentesco - ha assegnato al Nord-Est una nuova centralità strategica negli equilibri del Paese.

L'innovazione - tecnologica ma anche organizzativa, industriale ma anche culturale - costituisce uno degli elementi principali del Dna del Nord-Est, che è a sua volta - con tutte le sue caratteristiche, i punti di forza e i punti di debolezza - una componente cruciale del patrimonio del capitalismo produttivo italiano. «Il passaggio dall'artigianato all'industria è ormai consegnato alla storia - riflette Stefano Micelli, direttore della Fondazione Nord Est - oggi bisogna

lavorare su una nuova concezione dell'economia e dell'impresa. Alle economie di scala si appaiono le economie di personalizzazione. I mercati non chiedono esclusivamente prodotti omogenei e standardizzati. Domandano pure prodotti personalizzati. È vero: dobbiamo essere ancora più presenti nelle grandi reti. Oggi molti ci cercano, pochi ci trovano. Ma la base c'è: l'idea di lavoro e di imprenditorialità del Nord-Est è coerente con il profilo frastagliato della globalizzazione».

L'idea di lavoro e di imprenditorialità si concretano nelle reti formali e informali delle piccole imprese e nei sistemi distrettuali, nelle economie di territorio e nei tessuti manifatturieri che hanno quali sno-



Peso: 1-1%,9-19%

di le medie imprese internazionalizzate. Nel sovrapporsi delle filiere, nella determinazione dei nuovi rapporti con le catene globali del valore e nella crisi finanziaria e etica provocata dai crac della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, il Nord-Est sperimenta una poliformia, insieme vitale e complicata, della dimensione innovativa.

Un caso esemplare è rappresentato dalla Irinox che, a Corbanese in provincia di Treviso, ha inventato il "forno del freddo", l'abbattitore della temperatura oggi adoperato da un pasticciere italiano su due. Questa innovazione ricorda, con il suo profumo di quotidianità, lo spirito degli anni Cinquanta e Sessanta, quando il driver della crescita

e la giovanile forza di un Paese mutarono, appunto attraverso gli elettrodomestici, le abitudini degli italiani.

«Per noi l'innovazione non è soltanto una questione di prodotto - riflette Katia da Ros, vicepresidente di Irinox - è anche una tema di governance. Nel nostro consiglio di amministrazione è entrato un amministratore indipendente. Questo ha consentito di chiarire e di migliorare le strategie. Inoltre, abbiamo managerializzato l'azienda. Il passo indietro fatto dai soci nella gestione quotidiana è risultato fondamentale».

Nella pressione esercitata dalla recessione, il Nord-Est conferma dunque la sua attitudine storica a una elevata capacità di declinare la vocazione

innovativa anche nella riconfigurazione dei modelli organizzativi. È successo, nel distretto della coltelleria di Maniago in provincia di Pordenone, alla Due Ancore: «Il chilometro zero? - si chiede con ironia il presidente Andrea Girolami - La nostra azienda lo applica con i fornitori. Noi disegniamo i coltelli. I fornitori che si trovano nel raggio di quattro chilometri si occupano della manifattura. Infine, spetta a noi il controllo di qualità».

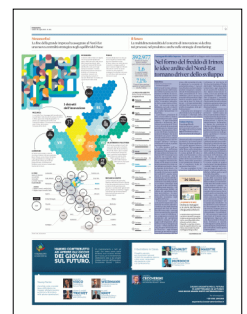
Nella disarticolazione provocata dalla recessione negli equilibri del capitalismo produttivo italiano, la caratteristica del Nord-Est sembra essere - nelle imprese virtuose - la multidimensionalità del concetto di innovazione. Per esempio, la Due Ancore ha in-

vestito anche sul marchio, sul marketing e sulla comunicazione. Con la sua innovazione a più dimensioni, il Nord-Est ha cercato di consolidare - deve sempre più consolidare - la sua identità e la sua reputazione. Raccontando che cosa è e che cosa fa. E, dunque, dove va e dove vuole andare. «Durante la Serenissima - ricorda Micelli - chi raccontava i segreti del vetro fuori da Venezia veniva imprigionato. Oggi non è più così. Raccontiamo il Made in Italy. Parliamo al mondo. Coinvolgiamo i clienti. Descriviamo chi siamo. Noi del Nord-Est e noi italiani. Anche questa è innovazione».

paolo.bricco@ilssole24ore.com

TEORIA E PRATICA

Il sociologo Micelli:
nella Serenissima, parlare
dei segreti del vetro era reato,
oggi diffondere la cultura
è uno strumento di sviluppo



Peso: 1-1%,9-19%

Multinazionali e banche. Le esperienze sul territorio e di filiera delle organizzazioni complesse

Governance e marchi sono decisivi

ODERZO. Dal nostro inviato

«La globalizzazione comporta il rischio della omogeneizzazione e della standardizzazione dei gusti e dei prodotti. Il nostro Paese, di cui il Nord-Est è una parte essenziale, ha invece le qualità per lavorare sulla personalizzazione dell'offerta». Alla terza tappa del "Viaggio nell'Italia che innova" Fabrizio Longo, direttore di Audi Italia, racconta l'esperienza della casa automobilistica tedesca nel nostro Paese. E, facendolo, rappresenta la forza e le potenzialità che il nostro modello industriale ha e che può sempre più esprimere in un passaggio storico tanto complesso. «La nostra casa automobilistica - osserva Longo - non è intervenuta in Italia, dalla Germania, con un approccio calato dall'alto e di stampo ingegneristico. Ha invece trovato in Italdesign, Lamborghini e Ducati competenze di grande qualità, marchi ben posizionati e reputazioni solide. Per non parlare del rapporto con i fornitori e con la componentisti-

ca». L'inserimento in un gruppo internazionale ha permesso a queste tre imprese di confrontarsi con una frontiera globale, in una versione inedita - fra filosofia e metodo tedesco e gusto e identità italiana - della Industry 4.0, la cultura industriale elaborata in Germania per aumentare la produttività ponendo in correlazione macchine con macchine, processi con automazioni.

La testimonianza di Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, è complementare a quella di Longo. Se Longo ha raccontato l'integrazione - tecnologica e organizzativa - di tre imprese italiane in un gruppo tedesco con una vasta proiezione internazionale, Barrese ha fatto la disamina delle dinamiche in corso nei distretti industriali e nelle filiere del nostro capitalismo produttivo, composto soprattutto da piccole e medie imprese. Nonostante la severità della recessione, esiste un meccanismo reattivo dal basso. «Se c'è qualcuno che negli ul-

timi otto anni ha combattuto - afferma Barrese - quello è l'imprenditore italiano».

In un passaggio tanto complesso, la piccola dimensione e l'agilità delle nostre imprese hanno in alcuni casi fatto premio. In molti altri casi, però, è sorto un problema. «Piccolo è bello - nota Barrese - ma non sempre è sufficiente». Nell'Italia profonda, la crisi ha evidenziato ancora di più quanto potrebbe essere utile la crescita dimensionale. «Oggi manca lo stimolo a una sana aggregazione - continua il responsabile della Banca dei Territori - per questa ragione gli istituti di credito devono agire come banche d'affari in grado di favorire tutti i processi di crescita dimensionale possibili. Anche nel perimetro dell'equity».

Dall'osservatorio di Barrese, l'innovazione appare uno spartito suonato attraverso una molteplicità di strumenti. «Il Veneto e tutto il Nord-Est - nota Barrese - sono davvero terre di inventori. Inventori che hanno imparato, e

stanno sempre più imparando, a declinare l'innovazione non solo sul prodotto, ma anche sull'organizzazione, sui marchi e sul marketing». Per questa ragione, nonostante la recessione non smetta di fare male dal 2008, la terra degli imprenditori-inventori può guardare con sguardo non corrucciato al futuro.

P.Br.**LE OPINIONI**

Barrese (Intesa Sanpaolo): le banche devono favorire le aggregazioni di imprese
Longo (Audi): lavorare per personalizzare l'offerta

**In platea.** Le domande ai relatori

Peso: 12%

Il territorio. Il governatore Zaia: ogni prodotto è di qualità perché ciascuna lavorazione aggiunge valore

«Il primo obiettivo è semplificare»

Katy Mandurino

ODERZO (TV)

■ Un territorio che ha subito uno sconquasso profondo a causa della crisi di due banche - Popolare di Vicenza e Veneto Banca -, ma che, nonostante questo, continua ad esportare più della media italiana ed europea. «Nel 2015 il valore dell'export ha raggiunto i 58 miliardi, il più 5,7%, ben al di sopra dei livelli pre-crisi», snocciola orgoglioso il presidente della Regione Veneto Luca Zaia. «Questo si deve ad un modello di sviluppo imprenditoriale non fordista, ma di industria diffusa, in cui ogni prodotto è di qualità perché passa attraverso lavorazioni che aumentano di volta in volta il valore aggiunto. E alle scelte degli imprenditori che a causa della crisi hanno virato verso altri mercati, non smettendo mai di rischiare».

L'ente locale, però, nello scenario di ripresa economica, gioca un ruolo fondamentale. Non ha mancato di sottolinearlo, ieri

a Oderzo, il direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano, che nell'intervista al presidente ha chiesto che cosa fa la Regione per le imprese, per far fruttare il "lievito" industriale rappresentato da chi innova, per questione cruciale - accrescere la dimensionalità delle piccole e medie imprese. «Il Veneto eroga per il sistema economico 80 milioni di euro - continua Zaia -, ma quello che chiedono gli imprenditori veneti non sono incentivi, sono piuttosto semplificazione, meno pressione contributiva, oramai arrivata a più del 68%, 22 punti in più della media europea, meno burocrazia. Ad ostacolare la loro crescita c'è sempre l'"ufficio complicazioni affari semplici" e nonostante questo sono flessibili, creativi e fanno ricerca e sviluppo spesso all'interno della stessa azienda».

La Regione ha però alcuni margini di intervento. «Ad esempio, davanti alla crisi degli istituti bancari. Che cosa si è fat-

to e che cosa si fa?», ha ribadito Napolitano. «Abbiamo messo a disposizione dei piccoli risparmiatori 500 mila euro per l'assistenza legale in caso di ricorso cause - continua il governatore del Veneto -. Ma la misura più importante che abbiamo dedicato è un fondo di 34 milioni di euro messo a disposizione tramite la finanziaria regionale Veneto Sviluppo per sostenere le imprese in difficoltà a causa della perdita di valore delle azioni detenute, in particolare le aziende vittime delle operazioni bancarie cosiddette baciate. Altre cose possono essere fatte, come ad esempio l'istituzione di minibond a sostegno, ma non abbiamo libertà di movimento, servirebbero normative che ci permettano di agire».

E innovativi provvedimenti possono essere presi a livello nazionale: «Credito di imposta, incentivi fiscali per la fusione, big data... sono tra le sfide future», ha commentato il direttore del Sole 24 Ore. «Non dobbia-

mo dimenticare che mancano le risorse - ha concluso Zaia -. In Italia esiste una cassa virtuale di 30 miliardi di euro rappresentata dagli sprechi. Una cifra che vale un terzo dell'interesse sul debito pubblico; se si recuperassero questi soldi potrebbero essere investiti nell'innovazione e nello sviluppo economico».



Governatore. Luca Zaia

LEASPETTATIVE

«Gli imprenditori non chiedono incentivi, ma semplificazione, meno pressione contributiva e meno burocrazia»



Peso: 17%



Viaggio nell'Italia che innova

Dalle Pmi storie di innovazione, coraggio e manifattura 4.0

Katy Mandurino

Nonostante il modo, colpevolmente sommosso e ostinatamente individuale, il Nordest continua a fare innovazione. Il periodo della crisi ha costretto l'area a guardarsi allo specchio e ad accorgersi che gli "anni delle vacche grasse" non ci sono più e che la via per ricominciare non può che essere l'innovazione di prodotto, di processo, di comportamenti imprenditoriali, di cultura. Passando per la globalizzazione e l'apertura all'esterno - da sempre un po' ostica da queste parti dell'Italia - e sfruttando l'ansa di perdere ciò che si è guadagnato in questi decenni (fatturati, quote di mercato, credibilità all'estero, specializzazioni meccaniche altissime), le imprese hanno dimostrato negli ultimi dieci anni una vigorosa sterzata verso gli investimenti in ricerca e sviluppo. Anche negli anni della crisi. L'accrescimento del contenuto tecnologico delle produzioni ha permesso il recupero dei livelli pre-crisi in molte realtà imprenditoriali, non solo di grandi dimensioni (dati Banca d'Italia). Gli artigiani sono diventati digitali, la manifattura 4.0 trova le sue declinazioni, ancor prima che negli incubatori d'impresa o nei parchi scientifici - seppur numerosi -, all'interno dei centri di ricerca aziendali, a

cui ormai quasi tutte le aziende strutturate dedicano un numero elevato di giovani e talentuosi ingegneri. Manca ancora l'evocato raccordo tra università e imprese, anche se moltissimo si è fatto, e non è ancora a sistema la dispersione in mille iniziative, ma l'innovazione c'è ed è concreta. Lo sanno bene i protagonisti che oggi a Oderzo animeranno, presso ThePlace dell'azienda Nice, il terzo "Viaggio nell'Italia che innova - 1° Meeting Pmi. Passaggio a Nord-Est", progetto del Sole 24 Ore, di Confindustria e della Piccola Industria di Confindustria, in collaborazione con EY. Durante l'incontro verrà diffuso l'Osservatorio Innovazione elaborato da EY e Confindustria, un'indagine sugli aspetti dell'innovazione legati alla trasformazione digitale che analizza i dati del livello d'innovazione digitale delle imprese nella Regione Veneto.

Protagonisti della giornata e del futuro innovativo, gli imprenditori presenti racconteranno le loro storie. Tante e straordinarie. C'è Irinox, specializzata in produzione di abbattitori rapidi di temperatura e quadri elettrici in acciaio inox; Zintek, gioiello che produce laminato in zinco-titanio; Ergolines Lab, società nata in Area Science Park, Trieste, che sviluppa sensori e macchine elettriche per il controllo dei



Peso: 12%

processi siderurgici. E ancora: Solwa, ha ricevuto il premio dall'Onu per il progetto per la desalinizzazione e potabilizzazione dell'acqua basato sull'utilizzo di energie rinnovabili. Sinteco A Bucci Automations, produce sistemi di automazione e robotica per vari settori. Ferdiam, spin off di Dellas, sviluppa nuove applicazioni per il diamante man made. E poi Fope, Thun, Pasta Zara, Due Ancore, Zanardo Servizi Logistici e Mavive: tutte imprese cresciute grazie all'innovazione. In un terreno la cui fertilità è

attestata anche dal fatto che Infineon Technologies, la più grande azienda tedesca produttrice di semiconduttori, ha scelto Padova per la sua sede italiana delle attività di Ricerca e Sviluppo del Design Centre.

OGGI A ODERZO

■ Si svolge oggi a Oderzo (presso ThePlace, via Callalta 1) la terza tappa del Viaggio del Sole 24 Ore nell'Italia che innova. Dopo i saluti di **Alberto Baban**, presidente Piccola Industria Confindustria, i lavori prendono avvio con la sezione "Creare per crescere, innovazione, territorio e bellezza", con l'intervento di **Stefano Micelli** (direttore Fondazione NordEst). A seguire la sezione "Conoscere le competenze per costruire una crescita stabile". Nel pomeriggio è previsto un intervento di **Carlo Calenda**, ministro dello Sviluppo economico. A seguire l'intervista di **Roberto Napoletano**, direttore del Sole 24 Ore, a **Stefano Barrese**, responsabile divisione Banca dei territori Intesa Sanpaolo. Alle 16,30 **Roberto Iacovone**, managing partner EY Italia, Spagna, Portogallo, interviene sulla competitività, e, a seguire, il colloquio fra **Luca Zaia**, presidente della Regione Veneto, e il direttore **Napoletano**. A chiudere la giornata, **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria.



Peso: 12%

**VIAGGIO
NELL'ITALIA
CHE INNOVA***La via
italiana
all'industria
digitale*di **Luca De Biase**

Ci sono momenti dell'evoluzione tecnologica che aprono finestre sul futuro. Ma è difficile incrociarli se non andandoli a cercare nel profondo delle realtà produttive o dei laboratori. Oppure seguendo il

«Viaggio nell'Italia che Innova» del Sole 24 Ore. Dove decine di imprese che hanno un'interpretazione originale per rispondere alla sfida dell'economia contemporanea si incontrano con i leader politici, gli analisti e gli economisti

per scoprire se, in fin dei conti, esiste davvero una via italiana alla quarta rivoluzione industriale.

Continua ► pagina 24



VIAGGIO NELL'ITALIA CHE INNOVA / DOMANI A ODERZO

La via italiana all'industria digitale

Le imprese all'avanguardia coniugano elettronica, ricerca, design

di **Luca De Biase**

► Continua da pagina 1

Ricercatori del Cern e dell'università di Brescia studiano la possibilità di sfruttare le proprietà dei raggi cosmici per leggere quello che succede all'interno degli altoforni. E alla Ergolines Lab di Trieste, applicano le leggi dell'elettromagnetismo per eliminare le imperfezioni nell'acciaio.

In diverse grandi aziende tedesche, come la Bosch, connettono i dati raccolti dai sensori nelle linee produttive a software a base di intelligenza artificiale per prevedere le necessità di manutenzione delle macchine. E alla Solair di Casalecchio di Reno, la prima

startup italiana comprata dalla Microsoft, scrivono un software che consente agli umani di aggiungere le loro osservazioni all'analisi automatica svolta dai sistemi per la manutenzione predittiva. Intanto, la piattaforma Tech-Market-



Peso: 1-4%,24-23%

place, realizzata da Intesa Sanpaolo in collaborazione con la Piccola Industria di **Confindustria**, mette in relazione startup, piccole imprese e grandi colossi per facilitare lo scambio di soluzioni tecnologiche e ha ottenuto oltre 6mila iscrizioni nel giro di sei-sette mesi. Dimostra che la domanda e l'offerta di innovazione si cercano, non sempre si trovano, ma sono diventate decisive per il futuro dell'economia.

Perché la quarta rivoluzione industriale di fatto è un'estensione della grande trasformazione introdotta dalle reti digitali nel mondo della manifattura avanzata. E dunque investe il cuore dell'economia italiana come mai era riuscita a fare l'avanzata di internet. Qui si parla di robot, di macchine per la produzione industriale, di intelligenza artificiale e big data, di nuovi materiali e biotecnologie, applicati alla manifattura.

E l'Italia, che poteva forse limitarsi a consumare fino a che il digitale era limitato al mondo delle comunicazioni e dei servizi, oggi è chiamata a partecipare attivamente all'innovazione. Non solo per non perdere la sua identità di Paese industriale e produttivo, ma anche e soprattutto per cogliere tutte le opportunità offerte dalla nuova ondata di innovazione.

Non per nulla, la ricerca della via italiana alla quarta rivoluzione industriale ha superato il confine del mondo imprenditoriale per conquistare attenzio-

ne a tutti i livelli, compreso persino il dibattito politico, come dimostra la bella indagine conoscitiva condotta in materia dalla X Commissione della Camera dei deputati presieduta da Guglielmo Epifani e che ha ottenuto il plauso di **Confindustria** e del Governo.

Tanto che il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda l'ha presa come punto di riferimento per precisare la sua agenda: stabilire entro una settimana una "cabina di regia" che metta insieme i ministeri competenti - Mise, Miur, ma anche Mef e presidenza del Consiglio - i tre Politecnici e il Cnr, **Confindustria**, la Cassa Depositi e Prestiti e vedremo chi altri; e poi annunciare entro la prima settimana di agosto le prime misure concrete e precisare la strategia, fondata sui grandi temi degli incentivi agli investimenti innovativi e della modernizzazione dei fattori abilitanti - dalle competenze alle infrastrutture, dagli standard ai format di collaborazione per l'innovazione aperta.

Ma tutto questo descrive solo una cornice delle risposte alle domande che ci stiamo ponendo. Da dove parte e per dove passa la via italiana alla quarta rivoluzione industriale? Come può riuscire l'industria italiana a sviluppare la sua capacità di generare valore in un contesto economico nel quale l'architettura tecnologica sembra essere definita altrove, negli Stati Uniti o in Germania?

La ricerca della risposta passa doma-

ni per Oderzo. Il luogo è propizio. La Nice, che ospita la terza tappa del Viaggio nell'Italia che Innova, è una delle aziende italiane che meglio hanno compreso come migliorare il prodotti usando l'elettronica, il design, la ricerca. E in quel luogo si potranno incontrare decine di imprese che hanno a loro volta un'interpretazione della sfida contemporanea e che in base ad essa riescono a vincere sul mercato.

Si tratta di imprese che vivono nell'economia della conoscenza, un contesto nel quale il valore si concentra sull'immateriale: la ricerca, il design, l'informazione, l'immagine, le relazioni organizzative e innovative con i fornitori e i clienti. Imprese che nella dinamica tecnologica vedono un fattore essenziale ma non isolato. Imprese che cercano di essere fino in fondo parte dell'elaborazione culturale e sociale che caratterizza la contemporaneità. E che grazie a questo definiscono una prospettiva di crescita. Coltivando i loro talenti.

L'APPUNTAMENTO

Viaggio nell'Italia che innova

■ Il viaggio del Sole 24 Ore nell'Italia che innova, iniziato a Bologna e proseguito a Bari, tocca ora il Nord-Est. Domani, al ThePlace di Oderzo (Via Callalta 1), sisvolge la terza tappa del viaggio a caccia di idee, persone, imprese e territori che hanno a cuore l'innovazione.

Il programma della mattinata

■ La giornata ha inizio alle 9,30. Dopo i saluti di Andrea Baban, presidente Piccola Industria **Confindustria**, di Andrea Bairati e Andrea Paliani, i lavori prendono avvio con la sezione "Creare per crescere, innovazione, territorio e bellezza", con l'intervento di Stefano Micelli (direttore Fondazione NordEst) e le storie delle aziende, con Elisa Ferrari, Andrea Girolami, Sabrina Strolego e Marco Vidal. A seguire la sezione "Conoscere le competenze per costruire una crescita stabile", con il rettore dell'Università di Udine, Alberto De Toni, e le storie di Fabrizio Dughiero, Stefano Giacomelli, Alessandro Matera,

Diego Nardin, Luca Scandola.

Nel pomeriggio Boccia, Calenda e Zaia

■ Particolarmente ricco il panel degli interventi del pomeriggio (a partire dalle 14 e sempre con Luca De Biase, responsabile di Nòva24, come moderatore). È previsto un intervento di Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico. Dopo l'analisi di Gianluca De Cobelli (senior advisor EY), l'intervista di Roberto Napoletano, direttore del Sole 24 Ore, a Stefano Barrese, responsabile divisione Banca dei territori Intesa Sanpaolo. Alle 16,30 Roberto Iacovone, managing partner EY Italia, Spagna, Portogallo, interviene sui temi della competitività, e, a seguire, il colloquio fra Luca Zaia, presidente della Regione veneto, e il direttore Roberto Napoletano. A chiudere la giornata di lavori, le parole di **Vincenzo Boccia**, presidente di **Confindustria**.

■ Tutte le info e programma: www.ilssole24ore.com/vii



Peso: 1-4%,24-23%

**CONFINDUSTRIA****A Oderzo
primo meeting
delle piccole
industrie con Ey**

«Viaggionell'Italia che innova - Idee, persone, impresa e territori» è il titolo del primo meeting della piccole e media industria che dopo Bologna e Bari fa tappa a Oderzo (Treviso). L'incontro è in programma venerdì dalle 9 alle 17 nella sede di TheNice Group azienda dell'Home automation e dell'illuminazione in via Callalta a Oderzo.

L'iniziativa, si legge in una nota, è realizzata da Ey, **Confindustria** e *Il Sole 24 Ore* con la media partnership della Rai, nasce con l'obiettivo di scoprire e raccontare l'innova-

vazione nei territori, attraverso la voce dei protagonisti dell'imprenditoria e del governo nazionale e locale e la condivisione di storie di successo, necessarie per alimentare il più ampio processo di innovazione del Paese. P

Nel sistema triveneto, dopo la lunga crisi, la PMI si ripensa per progettare un nuovo ciclo di rilancio con caratteristiche innovative e scommettere su un nuovo modo di fare industria. Oltre alle imprese, tra i protagonisti della giornata ci saranno Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo; **Vincenzo Boccia**, presidente

Confindustria; Luca Zaia, presidente della Regione, Donato Iacovone, EY Italia, Spagna, Portogallo; **Alberto Baban**, presidente Piccola industria di Confindustria. •



Peso: 7%



VENERDÌ 15 LUGLIO

L'Italia che innova fa tappa a Oderzo

La piccola e media impresa italiana come asset di crescita e non come limite. È il tema della terza tappa del «Viaggio nell'Italia che innova», organizzato dal Sole 24 Ore, Confindustria e la Piccola Industria di Confindustria, in collaborazione con EY, che si svolgerà venerdì 15 luglio a Oderzo. L'incontro (alla Nice S.p.A. presso ThePlace, in via Callalta 1) vuole raccontare l'apparente paradosso italiano di piccole e medie imprese in grado di

di grandezza superiore. Saranno presenti tra gli altri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, il presidente di Piccola Industria Confindustria Alberto Baban, il presidente della Regione Veneto Luca Zaia e il direttore di Banca dei territori Intesa San Paolo Stefano Barrese. L'evento sarà il 1° Meeting nazionale dedicato alle Pmi, che sarà da quest'anno un appuntamento annuale di Piccola Industria Confindustria in questo territorio. Info e programma: www.ilsole24ore.com/vii



Peso: 3%

Crossroads

FABBRICA COME GIOCO DI SQUADRA

di Luca De Biase

Di fronte alla grande trasformazione digitale, l'Italia ha reagito in modi diversi. I consumatori hanno acquistato cellulari con entusiasmo. La burocrazia ha preferito una certa flemma, digitalizzando in parte l'esistente senza cambiare la sostanza. Le infrastrutture si sono aggiornate nel disordine delle loro urgenze perenni. Le imprese si sono polarizzate tra gli investitori e i conservatori. Poteva anche andar bene fino a che il digitale era soprattutto una questione di gestione dell'informazione. Ma adesso è questione di manifattura. E per l'Italia non c'è più tempo da perdere. Ne va della sua struttura economica identitaria. Ci vuole azione

coordinata. Di solito questo riesce, all'Italia, solo quando il tempo sta per scadere. E sta per scadere. Il che spiega perché in effetti da qualche tempo si assiste a una reazione. La X Commissione della Camera ha svolto un'indagine conoscitiva sull'industria 4.0 arrivando a definire cinque pilastri di politica dello sviluppo: governance, infrastrutture, istruzione, ricerca, open innovation. Alla presentazione del 6 luglio, il ministro Carlo Calenda ha apprezzato e rilanciato dichiarando la volontà del governo di lavorare in squadra per passare dalla teoria alla pratica. E tra la prossima settimana e l'inizio di agosto mostrerà il suo piano

d'azione. Al Viaggio nell'Italia che Innova, che fa tappa a Oderzo venerdì 15 prossimo, le imprese eccellenti racconteranno come colgono le opportunità della trasformazione. E la **Confindustria** (che controlla Il Sole 24 Ore ed è dunque editore di Nòva), con il presidente **Vincenzo Boccia**, sostiene un progetto-paese per coinvolgere nella strategia dell'innovazione non solo i leader ma tutto il sistema industriale italiano. Di certo la manifattura italiana può cogliere l'opportunità. Ma occorre un salto di consapevolezza: non solo tecnica, soprattutto culturale. Perché ci vuole visione di

lungo termine. E perché se la manifattura tradizionale era una corsa solidaria, l'industria 4.0 è un gioco di squadra.



Peso: 7%

**IL 15 LUGLIO A ODERZO****Prosegue il Viaggio nell'Italia che innova**

La piccola e media impresa italiana come asset strategico di crescita - non come limite - è il tema della terza tappa del «Viaggio nell'Italia che innova», organizzato da Il Sole 24 Ore, **Confindustria** e Piccola industria di **Confindustria**, in collaborazione con EY, e che si svolgerà venerdì 15 luglio a Oderzo, nel Nord-Est. Un territorio dove l'imprenditorialità diffusa ha animato la crescita, fino a diventare un modello. L'incontro, che si terrà alla Nice Spa (presso ThePlace, in

via Callalta 1) vuole raccontare il paradosso tutto italiano di una piccola e media impresa in grado di competere nel mondo con concorrenti di grandezze superiori, anche se da sempre la ridotta dimensione viene indicata come limite strutturale della nostra capacità di crescita. L'evento sarà il primo Meeting nazionale dedicato alle Pmi, che diventerà da quest'anno un appuntamento annuale di Piccola industria **Confindustria** in questo

territorio. Per maggiori informazioni e per il programma: www.ilsole24ore.com/vii



Peso: 3%